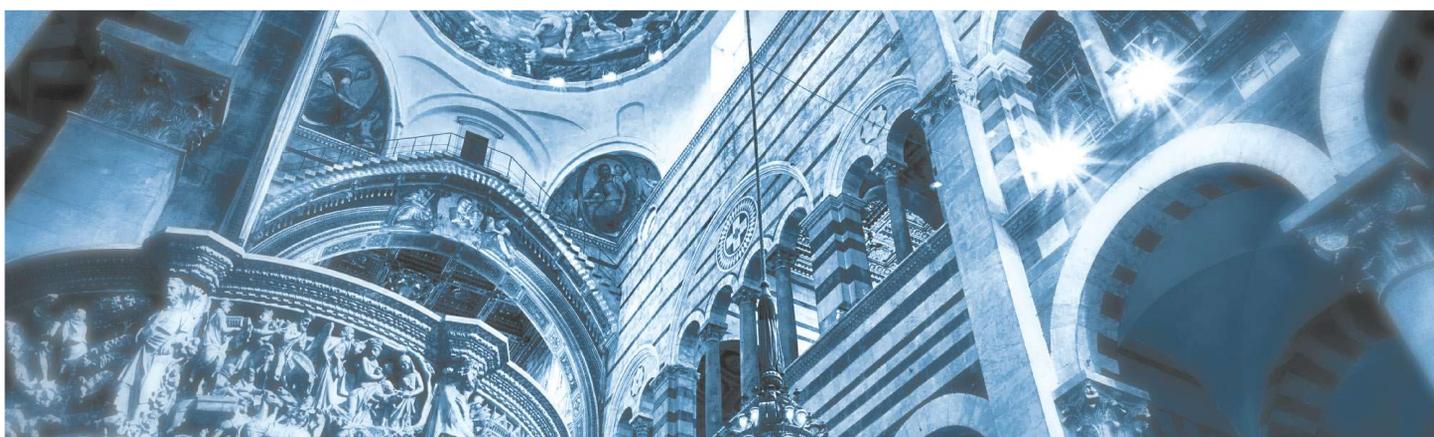




SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. UGO CAMOZZO

Nacque a Milano il 28 novembre 1892 da Giuseppe e da Elisa Pittan. Suo padre morì quando il piccolo Ugo aveva appena tre anni e allora la madre tornò con il figlioletto nella casa paterna a Venezia. Ordinato sacerdote all'età di 22 anni per il patriarcato di Venezia, nel 1938 fu consacrato vescovo di Fiume, allora diocesi italiana. A seguito della questione del confine orientale fu costretto all'esodo nel 1947, ultimo italiano a ricoprire la carica di vescovo della città. L'anno successivo fu nominato arcivescovo di Pisa. Rimase a capo dell'arcidiocesi pisana fino al suo ritiro per motivi di età, avvenuto il 22 settembre 1970, quando divenne arcivescovo titolare di Irina. Dopo l'esodo da Fiume, fu Arcivescovo di Pisa e Primate delle Isole di Corsica e Sardegna dal 1948 al 1970. Morì il 7 luglio 1977 ad 84 anni.

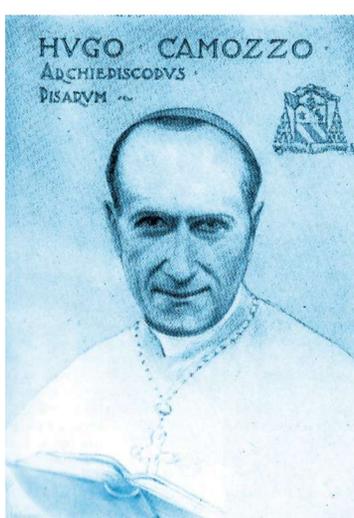
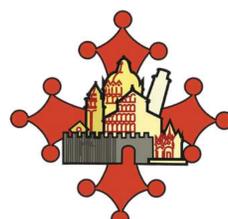
Nell'estate del '47 Mons. Camozzo, Vescovo di Fiume, rivolse ai suoi concittadini l'ultima sua pastorale terminando, nella commozione dell'addio, con queste parole: «Fiumani, siate dignitosi nella vostra sventura. La vostra umiliazione è gloriosa, potete portarla a fronte alta e con nobile fierezza (...). Per l'ultima volta accettate la paterna raccomandazione del vostro pastore di un tempo, siate buoni, e la Provvidenza non vi abbandonerà. (...) Il Venerato Crocifisso di S. Vito sia per voi il vincolo spirituale che unisce i vostri cuori nella stessa fede e vita cristiana».

Terminata l'orazione venne effettuato l'ammainabandiera. Il Vescovo divise in tre parti il tricolore italiano per superare il controllo jugoslavo e poi, preso il breviario e salutato per sempre il Crocifisso miracoloso della Cattedrale, lasciò, da esule, la città. Una volta arrivato in Italia ricompose la bandiera, tenendola sempre con sé. Al momento della morte chiese di essere sepolto con un crocifisso e con la bandiera di Fiume.





SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. UGO CAMOZZO

Nello studiare la storia della terra di San Vito e nello scorrere gli scritti che ne illustrano i momenti storici più salienti si ha più volte la sensazione che l'animo vero della gente del Carnaro non sia stato in ogni suo aspetto, e specialmente in quello religioso, adeguatamente illustrato. Eppure le lotte religiose che Fiume ha dovuto sostenere nel corso dei secoli non sono state meno aspre di quelle politiche.

Pianta della città di Fiume dal volume di Massimo Superina "Fiume al lavoro" edizioni AFIM - giugno 2023



VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO



SACERDOTI FIUMANI A PISA



“L’Arcivescovo Ugo Camozzo e i preti fiumani a Pisa”

**GIOVEDÌ
7 NOVEMBRE
2024**

ore 10.00 - 14.00

**AUDITORIUM
GIUSEPPE
TONIOLO**

Piazza
Arcivescovado,
Pisa





SACERDOTI FIUMANI A PISA



PROGRAMMA

ORE 9.30 - Saluti Istituzionali

S.E. Giovanni Paolo Benotto,

arcivescovo metropolita di Pisa

Dott. Franco Papetti, Presidente
Associazione Fiumani Italiani nel Mondo

INTERVENTI

ORE 10.00 - **Prof. Pierluigi Guiducci**

L'Arcivescovo Ugo Camozzo

e la *sequela Christi* nelle realtà temporali

ORE 10.30 - **Prof. Marko Medved**

La Diocesi di Fiume durante l'episcopato di
Ugo Camozzo (1938-1947)

ORE 11.00 - **Dott. Davide Zammattio**

Ugo Camozzo e il Collegium Tarsicii Martyris

ORE 11.20 - **Prof. Severino Dianich**

L'apporto dei preti fiumani alle attività
pastorali nella diocesi di Pisa

ORE 11.40-13.00 - **Testimonianze**

Dott.ssa Rosanna Turcinovich

Il rapporto dei preti fiumani
con La Voce di Fiume

**Interventi liberi dei parrocchiani e di quanti
hanno conosciuto i preti fiumani a Pisa**

Coordinamento **Dott. Diego Zandel**

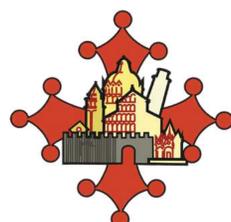
Inaugurazione della Mostra
dedicata all'Evento

Per info: **Adriano Scabardi**

info@fiumemondo.it - tel. 049 8759050



SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. UGO CAMOZZO

Nel mese di agosto del 1947 **Mons. Ugo Camozzo**, vescovo di Fiume, su ordine della Santa Sede, lascia il Golfo del Quarnaro. Affida la diocesi ad un prelado di lingua croata, ritirandosi nel seminario di Venezia. Dedica la sua ultima Lettera pastorale ai concittadini del Quarnaro e a quelli profughi nei vari Centri raccolta d'Italia, o presso famiglie di parenti. Secondo i dati (del 1956) dell'Opera di assistenza ai profughi i fuoriusciti da Fiume sono 31.840 (su 53.896 residenti al censimento del 1936), ai quali si aggiunga un 20% di coloro che non sono stati censiti dall'ente assistenziale.

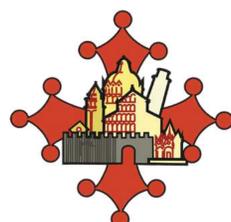
A Venezia **Mons. Camozzo** riceve la nomina a Vescovo di Pisa e nella sua prima lettera pastorale alla diocesi pisana cita i suoi fiumani:

“Li ho ritrovati, pellegrinando di città in città, alcuni sistemati alla meglio, altri raminghi, spesso nella miseria o nei tristi centri di raccolta dei profughi, non di rado non compresi e ostacolati; ma fieri e dignitosi nel loro sacrificio, rischiarato da una luce che vuol essere di speranza che non muore”.





SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. UGO CAMOZZO

Il vescovo Camozzo si porta in Toscana tutta una "covata", come ha detto Valentina Zucchetti, sua fedele parrocchiana.

I 24 sacerdoti e seminaristi esuli a Pisa con il vescovo Camozzo sono:

Giovanni Cenghia

Clemente Crisman

Egido Crisman

Alberto Cvecich

Severino Dianich

Vittorio Ferian

Gabriele Gelussi

Floriano Grubesich

Mario Maracich

Rino Peressini

Fulvio Parisotto

Giuseppe Percich

Oscar Perich

Ariele Pillepich

Francesco Pockaj

Antonio Radovani

Giovanni Regalati

Aldo Rossini

Arsenio Russi

Janni Sabucco

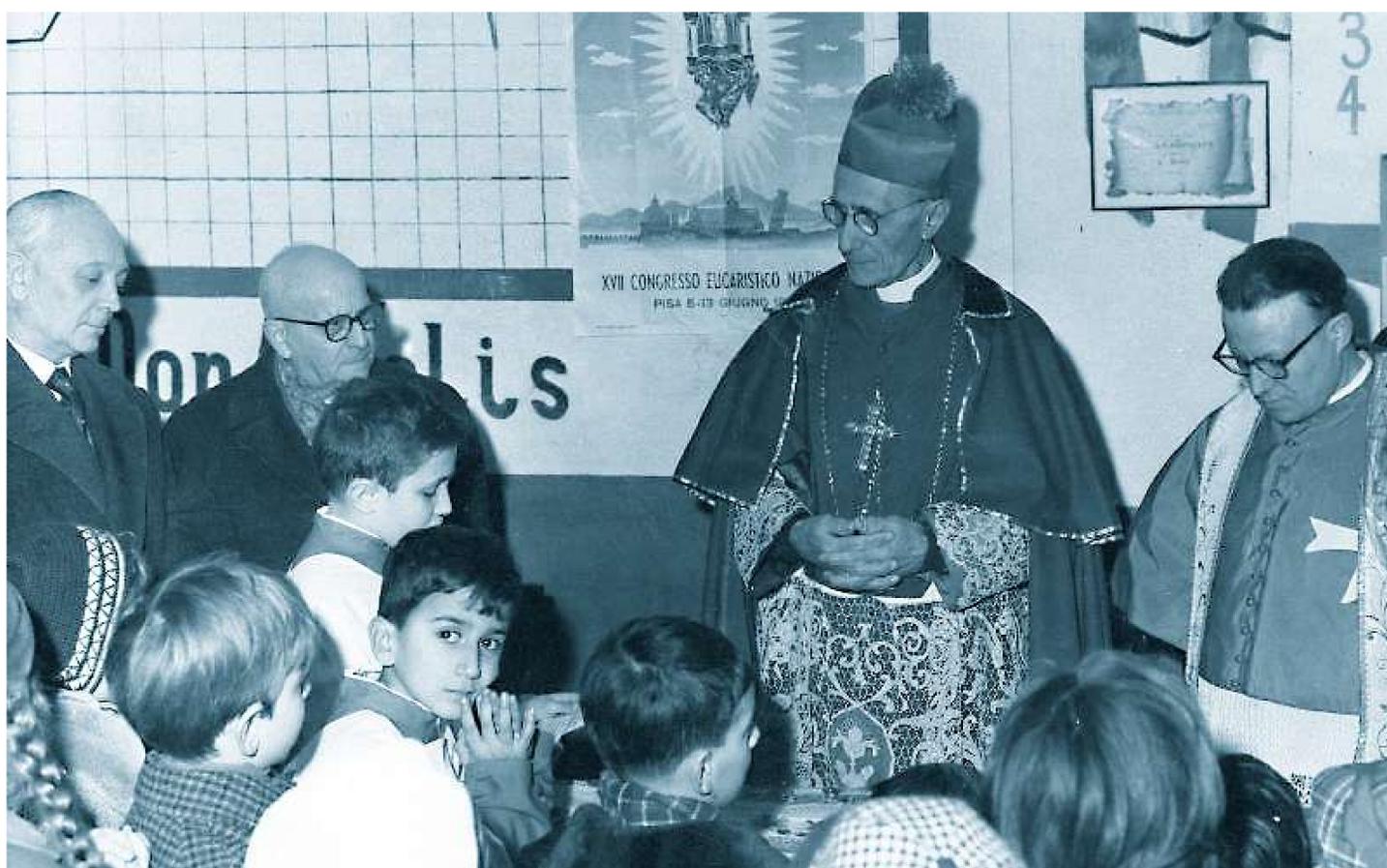
Giovanni Slavich

Giacomo Desiderio

Sovrano

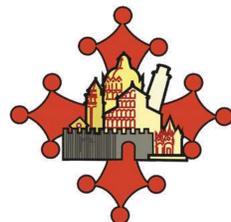
Giuseppe Stagni

Romeo Vio





SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. UGO CAMOZZO

VITA NOVA

10 ottobre 2021

TOSCANA OGGI



● **L'EVENTO** Fu convocato dall'arcivescovo Ugo Camozzo per «aggiornare» le precedenti deliberazioni

Sinodi in diocesi: l'ultimo fu celebrato in Duomo nel 1954

DI GIULIO FABBRÌ

Anche la diocesi di Pisa, durante la sua storia millenaria, ha vissuto diversi sinodi. L'ultimo, in ordine di tempo, fu presieduto dall'arcivescovo Ugo Camozzo nel 1954.

Fu quello un anno particolarmente intenso per la diocesi di Pisa: molte iniziative accompagnarono l'Anno mariano, indetto da Pio XII per tutto il mondo cattolico; Pisa ospitò - dal 18 al 25 settembre - la Settimana sociale dei cattolici italiani sul tema *Tendenze sociali contemporanee e valori permanenti della famiglia cristiana*. Il Sinodo diocesano, invece, si tenne dal 14 al 17 ottobre 1954.

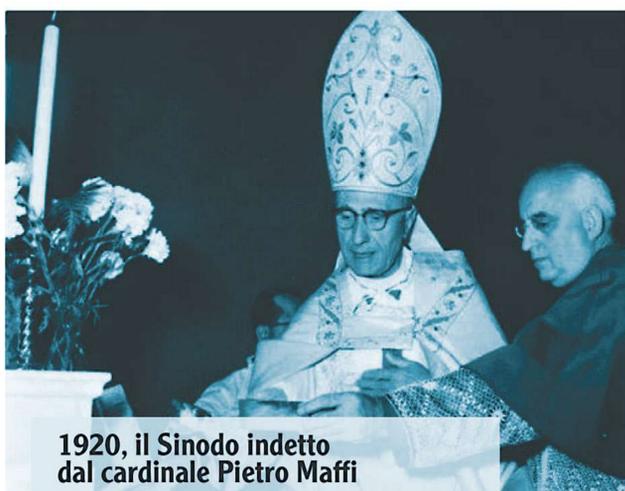
Perché quel sinodo? L'arcivescovo Ugo Camozzo ne ritenne necessaria la convocazione per aggiornare le deliberazioni del sinodo tenuto dal cardinale Maffi nel 1920 e quelle del Concilio Etrusco svoltosi nel 1933.

Il sinodo, secondo le intenzioni di monsignor Camozzo, avrebbe dovuto servire a richiamare i principi della fede e a offrire la soluzione cristiana ai problemi politici e sociali di grande attualità. Invitare il clero a rinnovarsi e sollecitare i fedeli a perfezionare la vita cristiana osservando le leggi divine.

Richiamare la Chiesa pisana ad una più efficace organizzazione interna e ad una maggiore disciplina. Dal Sinodo sarebbe emersa l'urgenza della costruzione di nuove chiese, che tenesse conto dell'incremento e spostamento della popolazione. Lo sguardo fu poi rivolto verso l'associazionismo cattolico.

L'insegnamento religioso fu finalizzato alla preservazione della fede minacciata dall'attività di partiti politici e associazioni laiche contrarie alla religione e alla Chiesa e dalla propaganda massonica e protestante. L'idea portante era quella di una Chiesa minacciata da nemici esterni, che doveva perfezionarsi spiritualmente e riorganizzarsi all'interno per sostenere una serie di «crociate» contro nemici esterni.

Al sinodo parteciparono i sacerdoti secolari e regolari, non le religiose e i laici, secondo la normativa allora vigente. Gli Atti sinodali, pubblicati nel 1955, documentano i temi affrontati. I primi capitoli si concentrano su «la figura e gli obblighi del sacerdote», a cominciare dall'arcivescovo, i componenti della curia, il capitolo e i vicari



L'arcivescovo Ugo Camozzo con monsignor Mario Estivi. Sotto il cardinale Pietro Maffi

1920, il Sinodo indetto dal cardinale Pietro Maffi

Anche l'arcivescovo di Pisa, il cardinale Pietro Maffi, indisse un sinodo diocesano, per rispondere ad un'esigenza di aggiornamento rispetto agli ultimi sinodi pisani celebrati nel 1708, 1717, 1726 e in seguito alla pubblicazione del Codice di Diritto Canonico avvenuta nel 1917. Il sinodo si svolse nei giorni 29-30 settembre e 1° ottobre 1920, due anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, che aveva prodotto conseguenze anche nella Chiesa pisana. Gli *Atti Sinodali*, pubblicati nel 1921, offrono la documentazione sulle norme approvate. Essi si dividono in due parti: nella prima parte, *De Personis*, vengono segnalate le norme che attengono ai chierici e ai laici; la seconda parte, *De Rebus*, si sofferma sul significato e il valore dei sacramenti, sui luoghi e tempi sacri, sul magistero ecclesiastico e sui benefici e beni ecclesiastici. Seguono 10 appendici che trattano vari argomenti: le conferenze mensili del clero, gli esami che devono sostenere i sacerdoti novelli, le norme per le visite pastorali, i concorsi, l'elenco delle parrocchie distribuite nei vicariati urbani e foranei, il regolamento per gli archivi e la conservazione delle opere d'arte, norme per le funzioni sacre ... Parteciparono al sinodo soltanto i sacerdoti secolari e regolari. Nelle riunioni plenarie nei giorni di svolgimento del sinodo si approvavano decreti preparati in precedenza: non bisogna pensare che vi fossero discussioni ed una elaborazione collettiva di documenti, come avviene oggi. La finalità era quella di trasmettere la dottrina evangelica, seguendo il magistero, e di dare ordine e disciplina alle varie componenti della Chiesa.

Giulio Fabbrì

interessava il clero regolare, cioè i religiosi dei conventi, le monache di clausura e le suore: queste ultime erano impegnate

prevalentemente nell'insegnamento, nell'assistenza o nei pensionati femminili. Erano invitate a svolgere un apostolato nelle mansioni loro affidate tra le bambine, le giovani o i malati e gli anziani. Successivamente al clero e alle religiose, il sinodo si soffermò sui laici e le loro associazioni: dalle più antiche, come la Misericordia o la S. Vincenzo, all'Azione

cattolica e alle più recenti, come le Acli e il Cif, molto importanti perché incidono sul piano sociale e assistenziale e quindi orientavano uomini e donne verso lo studio e l'applicazione della dottrina sociale della Chiesa. D'altronde la Chiesa intendeva assicurare la sua presenza in ogni ambito sociale: nel lavoro dipendente, nel lavoro autonomo e artigianale, tra i dirigenti d'azienda, nell'ambito dello spettacolo e, persino nell'ambito dello sport con il Csi; molto importante inoltre la possibilità d'incidere nel campo della cultura. Questa opera impegnativa e a largo raggio necessitava di un'adeguata preparazione. Da qui l'insistenza del sinodo sul valore del magistero e dell'istruzione religiosa per la custodia e la propagazione della fede. Ne conseguiva la riflessione sull'importanza della formazione dei chierici nel seminario e sulla cura per la formazione ed educazione dei fanciulli. In appendice, gli Atti del sinodo ci informano che l'archidiocesi di Pisa è formata da 33 parrocchie costituenti i quattro vicariati urbani e 153 parrocchie facenti parte di venti vicariati foranei, per un totale di 186 parrocchie distribuite in tre province, su un territorio frammentato, complesso, economicamente e socialmente eterogeneo. Il sinodo dette delle direttive pastorali unificanti necessarie alla salvaguardia di una società cristiana, minacciata da una realtà esterna che si stava progressivamente secolarizzando.

urbani e foranei. Molto spazio fu destinato all'attività pastorale del parroco, che, oltre ad esplicare le funzioni e le attività proprie della parrocchia, avrebbe dovuto controllare la moralità pubblica della sua comunità, soprattutto la regolarità della vita familiare, e

combattere i nemici della religione e della Chiesa. La parrocchia, allora come oggi, era l'istituzione portante della vita ecclesiale: accanto al parroco vi erano le varie specie di cappellani e gli assistenti delle associazioni cattoliche. Un articolo specifico



L'EVENTO

Pisa

Domenica 17 ottobre in Cattedrale l'apertura ufficiale del «processo sinodale»

A Pisa come in tutte le diocesi del mondo il «processo sinodale» prenderà ufficialmente il via la prossima domenica 17 ottobre. Appuntamento alle ore 17 in Duomo dove ascolteremo una relazione sulle assemblee pastorali di vicariato ospitate nel mese di settembre e di ottobre. All'incontro seguirà una concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e con cui si darà formalmente inizio al cammino sinodale. Nei giorni scorsi l'Arcivescovo ha inviato un comunicato a presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, fedeli laici membri del consiglio pastorale diocesano, dei consigli pastorali di vicariato e ai responsabili di associazioni, gruppi e movimenti della diocesi per invitarli all'evento di apertura del processo sinodale.

DI GIOVANNI PAOLO BENOTTO+

Carissimi, come ormai è noto a tutti, il 9 e 10 ottobre, il Papa darà inizio in San Pietro al «processo sinodale» che porterà alla celebrazione del Sinodo dei Vescovi nell'ottobre del 2023 e il 17 ottobre, tale

«processo» verrà solennemente iniziato in tutte le Cattedrali del mondo in un grande simbolico abbraccio di comunione dell'intera Chiesa Cattolica. Anche la nostra



diocesi, dopo una prima consultazione di tutto il clero avvenuta nel mese di luglio, e le Assemblee di Vicariato che si concluderanno a giorni, darà inizio ufficiale al percorso richiesto dal Papa e ribadito dalla Conferenza Episcopale Italiana, nella domenica 17 ottobre nel nostro Duomo.

A questo momento di comunione sono invitati i sacerdoti, i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose con una rappresentanza di ogni Casa, i membri del Consiglio Pastorale diocesano e dei Consigli Pastorali di vicariato, perché ogni parrocchia della diocesi sia rappresentata; i Responsabili e i Rappresentanti delle Associazioni che fanno parte della Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali, i Membri della Segreteria diocesana di Pastorale Giovanile e delle Commissioni dei vari Uffici Pastoral, nonché della Caritas diocesana.

Dato che siamo ancora in fase di «limitazioni pandemiche» è ovvio che in Cattedrale c'è la consueta limitazione dei posti a disposizione; per questo lascio ai Parroci la libertà di decidere autonomamente se sospendere o meno la celebrazione della Messa vespertina della domenica, tenendo conto delle necessità oggettive della parrocchia.

Alle ore 17 si svolgerà il primo momento dell'incontro in cui sarà offerta una relazione sulle Assemblee Pastorali di vicariato svoltesi in settembre e ottobre e alle ore 18 verrà concelebrazione la S. Messa per l'inizio ufficiale del cammino sinodale.

In attesa di incontrarci in questa esperienza concreta di comunione ecclesiale, saluto tutti con l'aiuto cordiale di ogni bene nel Signore.

+Arcivescovo di Pisa





SACERDOTI FIUMANI A PISA



DON GIOVANNI CENGHIA



PIETRASANTA. Un parroco molto amato dai suoi fedeli, tanto da venirne richiesta l'intitolazione di una strada. Si tratta di Don Giovanni Cenghia, parroco a Strettoia dal 1949 al 1970. Portavoce della richiesta, sottoscritta da decine e decine di cittadini, è il consigliere Alessandro Biagi. La strada che viene indicata per l'intitolazione è il prolungamento di via Cugnia. La giunta ha approvato la proposta.

DON CLEMENTE CRISMAN



FORTE. Si è spento a Pisa (febbraio 2011), Don Clemente Crisman, 75 anni. Per 18 anni don Clemente è stato cappellano a Forte dei Marmi ed era un personaggio conosciutissimo e molto amato in tutta la Versilia. Nato a Fiume, don Clemente era stato ordinato nel 1958 e aveva servito anche a Barga e Querceta. Negli ultimi tempi era stato responsabile della comunità dei malati e degli operatori sanitari al Santa Chiara di Pisa. A Forte dei Marmi aveva insegnato anche religione al liceo scientifico ed era noto per la passione della musica. «Avevo un rapporto di amicizia con don Clemente - racconta il sindaco Umberto Buratti - ed esprimo il dolore di tutta la comunità».

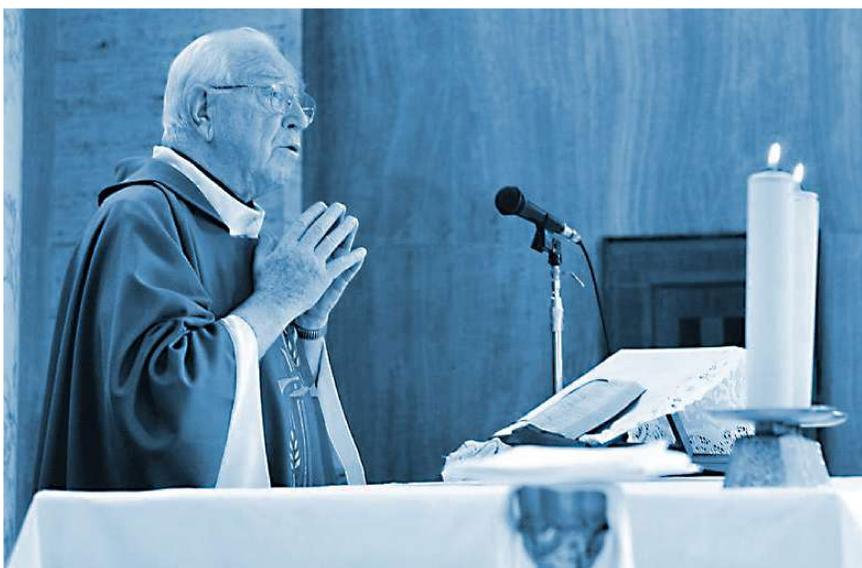


SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. EGIDIO CRISMAN

CI LASCIA QUESTE PROFONDE RIFLESSIONI



Monsignor

EGIDIO CRISMAN non mancava mai ai raduni dei Fiumani, portando serenità e buon senso. Oggi ci direbbe: "la mia vita terrena è terminata, vi seguirò da lassù". Schietto, diretto nelle risposte, parlava dei

suoi percorsi, delle sue scelte, senza grandi nostalgie, piuttosto con la curiosità di chi amava profondamente la vita, le sue infinite incognite e le sorprese.

"L'esodo l'ho fatto a 14, 15 anni – ci aveva raccontato durante uno dei nostri incontri - semplicemente perché eravamo dei cittadini condizionati da una situazione caotica, drammatica, bombardati dai proiettili dei tedeschi e da quelli dei croati.

Monsignor Camozzo (ultimo Vescovo di Fiume italiana) si è messo a disposizione per l'accoglienza dei profughi, per la soluzione di tantissimi problemi che li riguardavano. Prima che morisse, mi ero rivolto anche a Monsignor Santin per risolvere dei casi particolari e lo trovai sempre molto attento, disponibile e incredibilmente generoso.

Il mio sacerdozio nacque a Pisa. Ma dai 15 ai 22 ci sono sette anni abbondanti durante i quali ho fatto due anni di Liceo a Pisa e quattro anni di teologia. Prima avevo assolto anche un anno di Ginnasio ed uno di Liceo a Udine".

L'appello del Mons. Camozzo ebbe effetto?

"Certamente, si mossero anche i vecchi canonici del Duomo di Fiume, che arrivarono intenzionati a dare ciò che erano in grado di dare. Noi intanto terminati gli studi, siamo stati consacrati da Camozzo, eravamo un bel gruppo di preti, compresi i "veceti", 25 circa, tutti fiumani".

Cos'era per voi allora la fiumanità che vi univa?

"I valori vissuti nella tradizione familiare e nell'attaccamento alla nostra città. Non avevamo ancora molte possibilità di metterci in viaggio ma appena possibile, insieme, siamo tornati a Fiume, a rivedere un luogo che era stato veramente una palestra della nostra esperienza infantile, giovanile e che adesso trovavamo profondamente cambiato "i muri xe quei, le strade xe quele, ma la cultura xe un'altra". Era cambiato il modo di condurre l'esistenza".



SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. EGIDIO CRISMAN



E la chiesa?

“Noi non avemmo allora modo di visitarla perché sono necessarie delle opportunità d’amicizia per poter intessere degli incontri od avviare delle collaborazioni. Comunque abbiamo sempre avuto qualche prete anche disponibile, di nostra cono-

scenza, che volentieri ci ha ospitati nei momenti delle nostre rarissime presenze a Fiume”.

Il suo rapporto con il mondo degli esuli?

“Io ho continuato il mio impegno anche con la presenza ai convegni ed ai vari raduni. Gli altri preti fiumani che sono con me a Pisa hanno meno interesse ma forse perché non sono stati coinvolti a sufficienza. Comunque, quando l’incontro si è svolto a Pisa, alcuni anni fa, c’è stata una partecipazione notevole, erano contenti, si è sentita una commozione forte e una partecipazione di memoria e di preghiera”.

Per i fiumani residenti gli anni Novanta hanno segnato un ritorno alla vita religiosa. E’ una cosa che vi coinvolge?

“Volevano che qualcuno di noi tornasse per loro. Mi hanno chiamato, chiedendomi di abbandonare l’Italia e stabilirmi a Fiume per prendermi cura della vita spirituale della Comunità fiumana residente, ma non è stato possibile. Noi siamo incardinati nella Diocesi di Pisa con impegni anche piuttosto gravi, irrinunciabili, e poi il Vescovo non ne voleva sapere di mandarci via.

Ho avuto dei rapporti anche con il Vescovo di Gorizia, padre Vitale Bommarco, il quale sosteneva che il nostro gruppo di fiumani residenti avevano diritto di essere pur accontentati, in qualche modo, ma anche lui non sapeva come risolvere il problema. Allora abbiamo fatto delle indagini, cercando nei vari conventi se c’era una disponibilità per un servizio del genere, ma, fino ad oggi, non abbiamo trovato una soluzione”.

Ricomposizione di un popolo. Secondo lei un processo possibile?

“Difficile, impegnativo che però, sulla strada della ricerca culturale, dei valori spirituali, credo sia possibile abbattendo barriere inutili, ormai fatiscenti, anacronistiche. Occorre creare occasioni d’incontro, di correlazione, di corresponsabilità e di intesa. Se ci fidiamo dei nostri uomini migliori, da ambedue le realtà, qualcosa si potrà ottenere”.



SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. EGIDIO CRISMAN

Attualità

Monsignor Egidio Crisman, per una vera crescita comune



Cari amici fiumani, è bello incontrarci ancora in questo 54.esimo Raduno Nazionale. Siamo tutti un po' acciaccati dal peso degli anni, ma felici di poter ancora approfittare dell'occasione. E' bello in particolare, riunirci intorno all'altare per ascoltare la parola di Dio e celebrare l'Eucaristia, comunione d'amore che illumina la vita e rende percorribile il cammino spirituale.

Sono proprio contento per questo di essere qui con voi. Credevo di non farcela, consapevole dei limiti del vecchietto e invece eccomi qua "graziando Dio", diceva il mio nonno. E allora mettiamoci in ascolto di ciò che il Signore ci dice e disponiamoci a vivere con gioia questo momento di comunione spirituale e sacramentale.

Abbiamo ascoltato le letture: la prima del profeta Abacuc annuncia che di fronte alle situazioni di ingiustizia Dio si fa garante della salvezza per quanti, nel popolo, nonostante tutto, perseverano nella fiducia in lui e conclude dicendo "il giusto vivrà per la sua fede".

Nella seconda lettura l'Apostolo Paolo con una serie di consigli rivolti a Timoteo, presenta il ritratto di un pastore che deve offrirsi quale esempio per tutta la comunità cristiana.

Il brano evangelico afferma che la vita della comunità cresce per la potenza della fede e l'umiltà del servizio. Beati noi se siamo membra vive a servizio della comunità cristiana. "Se avesse fede quanto un granello di senape" per essere membra vive, dice il Vangelo.

E ancora: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare "per essere onesti ed efficaci nel servizio, generosamente disponibili, spiritualmente e veramente liberi".

"A Montegrotto tradizione e novità per un associazionismo più forte", ga scritto la mia cugina Laura su La Voce di Fiume.

Le proiezioni per il futuro daranno sicuramente maggior vivacità alla nostra comunità fiumana, con visi nuovi, se guidati da un cammino di fede sincero e generoso e da un autentico servizio disinteressato.

"Siamo servi inutili, abbiamo fatto quel che dovevamo fare nel nostro rapporto con Dio e con i fratelli anche nelle complicate vicende della storia.

Non per soddisfare il nostro capriccio o tornaconto soggettivo, ma per una vera crescita comune. A Montegrotto tradizione e novità. Tutto è possibile nel cammino di fede. AMEN



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

Ci ha lasciato *Monsignor Crisman* lo ricordiamo con queste riflessioni

2022

Ci avrebbe detto:

"la mia vita terrena è terminata, vi seguirò da lassù".

È mancato a Pisa, Monsignor Egidio Crisman. Non rinunciava mai ai raduni dei Fiumani, portando serenità e quel buon senso che spesso veniva smarrito per troppa vivacità dei partecipanti. Schietto, diretto nelle risposte, parlava dei suoi percorsi, delle sue scelte, senza grandi nostalgie, piuttosto con la curiosità di chi ama profondamente la vita, le sue infinite incognite e sorprese. "L'esodo l'ho fatto a 14, 15 anni - ci aveva raccontato durante uno dei nostri incontri, in questa intervista che vogliamo riproporre per ricordarlo con grande affetto e la consapevolezza di aver conosciuto un grande uomo - semplicemente perché eravamo dei cittadini condizionati da una situazione caotica, drammatica, bombardati dai proiettili dei tedeschi e da quelli dei croati".

Il suo rapporto con i sacerdoti che hanno seguito il popolo nell'esodo?



Ma dai 15 ai 22 ci sono sette anni abbondanti durante i quali ho fatto due anni di Liceo a Pisa e quattro anni di teologia. Prima avevo assolto anche un anno di Ginnasio ed uno di Liceo a Udine".

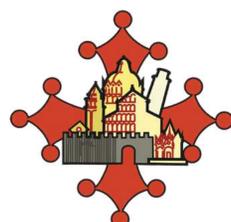
Com'era maturata a casa sua la decisione di venire via da Fiume?

"Non è che i nostri "vecchi" ci confidassero le loro ragioni profonde. Piuttosto noi c'avevo l'impressione

Modello. Allora abitavamo in via Noferi, a pochi passi dal negozio. Lo portarono via, si ammalò e finì in un sanatorio a Milano. A noi non restava, vista la situazione, che raccogliere le poche cose che si potevano portare, salire su un treno e andarcene. Avevamo dei parenti in Friuli che accettarono di ospitarci fino a che non fummo in grado di trovare una soluzione



SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. ALBERTO CVECICH



Nato a Valdarsa il 13 luglio 1921, ha frequentato il seminario a Fiume e successivamente a Venezia. E' stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di San Vito a Fiume il 21 maggio 1944 ed è stato Cappellano del Duomo vecchio con Mons. Torcoletti.

Dopo l'esodo è stato un paio d'anni a Roma per conseguire la licenza in Diritto Canonico.

Su invito di Mons. Camozzo si è trasferito a Pisa dove, dal 1948 al 1951 è stato direttore dell'Oasi del Sacro Cuore a Calci. Dal 1951 al 1955 Parroco nella splendida chiesa a San Paolo a Ripa d'Arno in città ed insegnante di Teologia Morale nel Seminario teologico di Pisa. Nominato Prelato di Sua Santità nel 1980 è deceduto a Pisa il 22 febbraio 2007 dopo breve aggravamento dei malanni dell'età.

Le sue spoglie riposano presso il Cimitero Suburbano di Pisa, inumate al Quadrato 12 come da suo vivo desiderio.

*La situazione della città di Fiume al momento dell'occupazione delle milizie titine (3 maggio 1945) è stata descritta da mons. Severino Dianich anche nell'intervento al Consiglio Comunale di Firenze, il 10 febbraio del 2020. Si riporta, al riguardo, un passaggio del discorso. (...) «Non sapevamo nulla delle foibe: era solo che la gente spariva, si moltiplicavano i desaparecidos. Illusi, speravamo che l'occupazione finisse e passassimo sotto l'amministrazione degli Alleati, mentre si consolidava col pugno di ferro su tutte le nostre libertà. Le uniche reazioni possibili erano quelle dei ragazzini e degli studenti, oppure quella delle chiese affollate anche da atei e anticlericali per rendere onore al vescovo mons. Camozzo o per ascoltare le coraggiose prediche di don Janni Sabucco e di **don Alberto Cvecich**».*



SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. SEVERINO DIANICH



LaVoce di Fiume

Omaggio il 7 novembre a Pisa Ai sacerdoti esuli fiumani

di Rosanna Turcinovich Giuricin



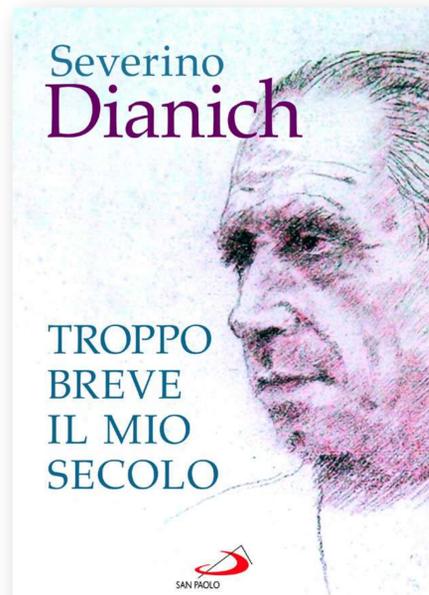
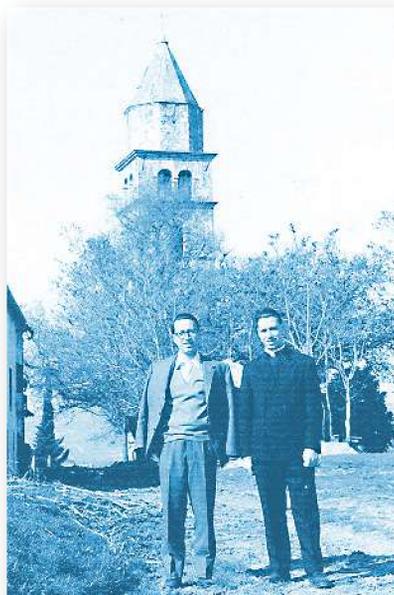
Nella foto, da sinistra: Franco Papetti, Rosanna Turcinovich, Don Severino Dianich e Diego Zandel. Sotto: Papetti e Zandel con l'Arcivescovo Giovanni Paolo Benotto.

Seconda decade di aprile, il sole a picco, un gruppo di fiumani per le strade di Pisa deciso ad incontrare un testimone importante della propria storia. Non è sempre facile la via da prendere: se fermare la memoria agli anni tra le due guerre mondiali, al dopoguerra o considerare come parte della storia di un popolo disperso anche ciò che è successo dopo, nell'esodo e fino ad oggi. Tutti momenti irrinunciabili e tutti da salvare. Con religioso rispetto. Il gruppo concorda sulla risposta. Perché a Pisa? Per incontrare don Severino Dianich, il famoso teologo, dopo una doverosa premessa. Lasciata Fiume nel 1947 Monsignor Ugo Camozzo, ultimo vescovo italiano di Fiume, divenne arcivescovo di Pisa – eletto dopo un periodo d'attesa al Seminario di Venezia. Siccome considerava Fiume sua città d'elezione (era nato a Milano), fece sapere ai parroci esuli, ormai sparsi in tutta Italia: "Sono a Pisa, se verrete

sarò felice di potervi ospitare... perché qua ghe xe bisogno de integrazioni ministeriali, quindi voi che se seminaristi vegni e che vegni anche i preti, quei che xe già in servizio". Una frase raccolta dalla testimonianza di Monsignor Egidio Crisman, "fiuman patoco", prima che ci lasciasse qualche anno fa. Amava esprimersi proprio così, mescolando lingua a dialetto, come avranno fatto molti dei preti che raggiunsero Monsignor Camozzo. Ma quanti erano? Sempre Monsignor Crisman: "Si mossero i vecchi canonici del Duomo di Fiume, che arrivarono intenzionati a dare quello che erano in grado di dare. Noi giovani intanto, terminati gli studi, fummo consacrati da Camozzo, eravamo un bel gruppo di preti, compresi i 'veceti', 25 circa, tutti fiumani". Ci fece avere anche un elenco che consultiamo con don



Dianich: Giovanni Cenghia, Clemente Crisman, Egidio Crisman, Alberto Cvecich, naturalmente Severino Dianich, Vittorio Ferian, Gabriele Gelussi, Floriano Grubesich, Mario Maracich, Rino Peressini, Fulvio Parisotto, Giuseppe Percich, Oscar Perich, Ariele Pillepich, Francesco Pockaj, Antonio Radovani, Giovanni Regalati, Aldo Rossini, Arsenio Russi, Janni Sabucco, Giovanni Slavich, Giacomo Desiderio Sovrano, Giuseppe Stagni e Romeo Vio, da Veglia Mario Maracich. Giovanni Paolo Benotto, attuale





SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. SEVERINO DIANICH

arcivescovo di Pisa, li ricorda con particolare affetto: "Li chiamavamo i 'pretich' per questi loro cognomi così particolari", racconta con affetto. S'intuisce che anche il loro italiano fosse diverso, non era certo il toscano dei pisani e qualche parola del dialetto fiumano, qua e là, emergeva curiosa e dispettosa.

Lo immaginiamo, quasi con commozione, mentre ci si appresta a raggiungere il luogo in cui vive, in una bella dependance nel giardino di una casa di riposo gestita dalle suore nel centro di Pisa, don Severino Dianich. "Vi sta aspettando", ci accoglie così una suora. E' alla sua scrivania, sorridente e cordiale, la simpatia reciproca è immediata. Franco Papetti e Diego Zandel illustrano il nuovo corso dell'Associazione Fiumani italiani nel Mondo, si parla della Voce di Fiume che don Dianich segue con interesse. Si ricorda tutti insieme l'esodo da Fiume, ognuno con delle reminiscenze particolari. "Ero solo un ragazzo – racconta don Severino – quando nel 1940 ci fu la dichiarazione di guerra, dopo pochi mesi avrei iniziato la prima elementare". Don Severino, è stato uno dei seminaristi di Pisa, l'ultimo testimone vivente della schiera di "pretich" fiumani che nelle parrocchie circostanti servirono la comunità con uno slancio che tutti ancora ricordano. Ed è proprio lui, grande teologo, a cercare oggi di far comprendere alla gente, ai giovani in particolare, che il parroco non è una figura intoccabile, è un individuo al quale rivolgersi da pari. Lo ha dichiarato ad un incontro di qualche mese fa. "Secondo me – sottolinea - ha pesato e pesa tuttora molto, anche sui preti giovani, anzi, per loro è perfino accentuata, quella inveterata abitudine per cui il prete è considerato una persona 'diversa', con qualcosa in più di irraggiungibile, perché è una persona sacra. Tutto ciò fa enormi danni, come ho constatato anche durante il convegno nel mio gruppo di lavoro. Due preti africani, ad esempio, hanno raccontato come da loro nessuno mai osa fare una critica ad un sacerdote. Da noi i preti sono criticatissimi ma sui media, pochissimo invece faccia a faccia...".

Una constatazione che rivela molto sulla modernità del suo approccio

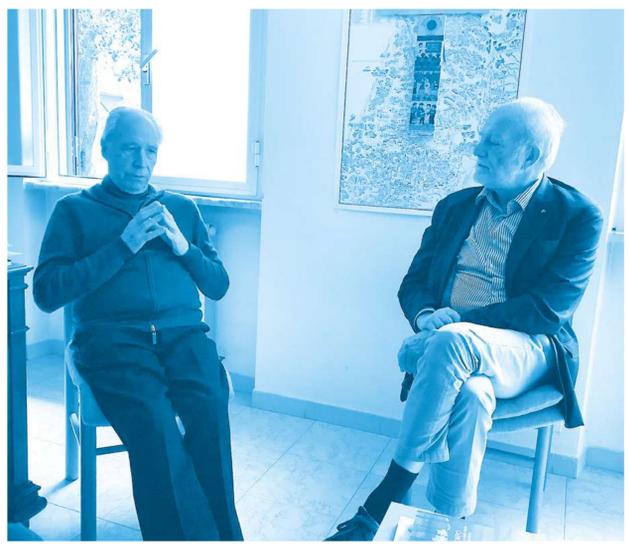
raggiunta in anni di coinvolgimento diretto nel grande e costante cambiamento del mondo che la teologia segue, interpreta, cerca di spiegare e a cui si adegua. Tutto ciò mediato dalla forza della sua personalità, dal fatto di essere estremamente autorevole perché ha il raro dono di andare dritto al nocciolo delle questioni, con poche parole ben indirizzate. Indole fiumana? Sorridiamo, come si trattasse di una battuta, di uno scherzo ma con un consapevole fondamento di verità. La visita procede spedita, ci si sofferma sulla vita dopo l'esodo e gli anni in seminario. Don Dianich ha trascorso molto tempo a Roma, i primi periodi come matricola dell'Università Gregoriana: "in quegli anni – ricorda – era difficile accostarsi alla letteratura teologica di buon livello senza conoscere il francese e il tedesco. Così iniziava un'avventura, sia negli studi che nelle molte esperienze che Roma offriva". E' stato testimone nel corso dei decenni delle grandi trasformazioni della società e della chiesa, sin da quel concilio dell'ottobre 1962 che ricorda nel suo libro "Troppo breve il mio secolo". A leggerlo tutto d'un fiato perché avvincente, ci si accorge che avrà bisogno di essere ripreso in mano e analizzato a più riprese perché contiene verità difficili da raggiungere seguendo la mera informazione. Don Severino, teologo di fama internazionale, è un testimone del secolo breve, ha viaggiato in tutto il mondo godendo di un osservatorio privilegiato, dentro i parametri teologici, con una rara capacità analitica e la possibilità di intravedere cambiamenti e nuove speranze.

E solo dopo molte parole, si svela la vera ragione della visita dell'AFIM a Pisa: il 7 novembre, nella città in cui andarono esuli il vescovo Camozzo e i 25 religiosi Fiumani si svolgerà un convegno con studiosi di chiara fama, alla presenza dell'Arcivescovo Paolo Giovanni Benotto, dello stesso don Severino Dianich, di Marko Medved storico fiumano, docente di teologia, che sta per pubblicare un volume sull'ultimo vescovo italiano di Fiume, Monsignor Ugo Camozzo, di altri studiosi di Pisa e, dulcis in fundo, dei parrocchiani che conobbero i preti fiumani e che con loro affrontarono



Diego Zandel davanti al busto di Monsignor Camozzo. Sotto: Don Severino Dianich con Franco Papetti.

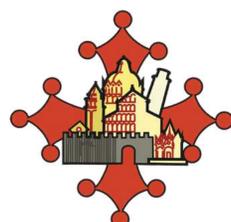
un lungo periodo di interazione e crescita. Un altro modo di evidenziare l'eccellenza fiumana nel mondo. Al momento dei saluti, gli abbracci di rito, per sottolineare il valore di una giornata incancellabile che ora permetterà di raggiungere nuovi traguardi della memoria, insieme. Il 7 novembre e per tutta la mattinata nella sala del Vescovado messa a disposizione dall'Arcivescovo si svolgerà il dibattito aperto a tutti coloro che vorranno partecipare, per conoscere, per testimoniare, per esserci coscienti che questi momenti di ricomposizione della memoria e delle genti è fondamentale per chiunque: un ritorno dentro la grande famiglia di esuli e rimasti.



Incontro a Pisa dei fiumani Franco Papetti e Diego Zandel con l'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto. Nella foto a fianco con Don Severino Dianich



SACERDOTI FIUMANI A PISA



DON GABRIELE GELUSSI

Nel volume di Bruno Tardivelli "La Città smarrita" così si ricorda Mons. Gabriele Gelussi:

BARBA MATE (MATTEO)

Mia moglie aveva uno zio, fratello di suo padre che era sacerdote. Quando eravamo ancora morosi nel 1946 egli era una persona già attempata, aveva 69 anni. Era colto, Professore di teologia Morale, insegnava al Seminario di Segna, era stato compagno di studi di Mons. Torcoletti, parroco italiano dell'Assunta. Erano buoni amici anche se Barba Mate, lo chiamavamo così, era Croato e Don Luigi Torcoletti era Italiano.

Era stretto collaboratore del Vescovo di Segna e al giungere dei Partigiani fu perseguitato, messo in carcere, condannato e poi forse graziato in considerazione della sua età ma soprattutto perché non poteva essere imputato di alcun crimine. Non avevano trovato testimoni contro di lui, era amato e rispettato dalla sua gente. Solamente io e la Dani andammo a fargli visita in prigione ed assistemmo al suo processo che fu una farsa. Tanti conoscenti e parenti lo scansavano, avevano paura, io e la Dani no, non ce ne importava un bel nulla.

Barba Mate non subì una lunga pena detentiva ma lo privarono di tutti i diritti civili e della pensione. Gli proibirono di ritornare a Segna dove risiedeva da molti anni. Il vescovo allora lo nominò Canonico Capitolino di Fiume, gli assegnò per sede la prestigiosa chiesa centrale di San Girolamo (quella degli Agostiniani, accanto al vecchio Municipio), che era stata di **MONS. GABRE GELUSSI** e lo incaricò d'insegnare Teologia Morale nel Seminario di Fiume.

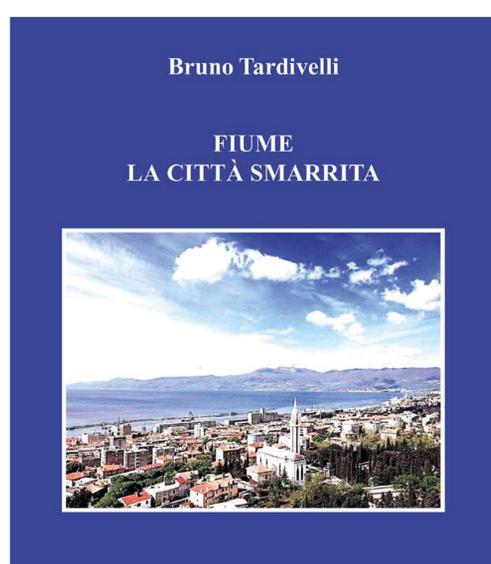
La Domenica io andavo a servire Messa che allora a Fiume, prima del febbraio 1947, si diceva ancora il latino ed egli era raggianti. Fino a quando non andò ad abitare in quella canonica io l'accompagnavo alla domenica a piedi per Calle della Marsecchia e Calle Canapini, lui vestiva la tonaca nera bordata di rosso e si appoggiava al mio braccio. Destavamo qualche commento, qualche occhiata ironica ma non ce ne importava un bel nulla, non facevamo nulla di proibito, andavamo a pregare, il Signore ci avrebbe protetto da ogni male.

Dopo la Messa mi fermavo a fargli compagnia nel suo appartamento attiguo, così un giorno mi raccontò che dei malintenzionati avevano l'abitudine di intrufolarsi in chiesa nottetempo, si aggiravano per i lunghi e cupi corridoi ai cui lati c'erano le antiche pietre tombali dei frati e per la chiesa. A quei tempi non c'era più nulla da rubare, era molto spoglia, Barba Mate lasciava spalancate tutte le porticine dei tabernacoli e le chiusure delle cassette delle elemosine.

Già il suo predecessore, **MONS. GABRIELE GELUSSI**, aveva consegnato al vescovo, in previsione di tempi duri tutte le suppellettili sacre di valore e il vasellame di pregio, non vi restavano che le statue.

Sorridendo, Barba Mate, mi ripeteva spesso che il suo tesoro se lo teneva sempre appresso, appeso al collo: era il Santissimo Sacramento ...

Bruno Tardivelli
Fiumano esule a Genova





SACERDOTI FIUMANI A PISA



DON MARIO MARACICH



Racconta Celina Maracich Pardi, nata a Veglia nel 1933 ed esule a Ripafratta di San Giuliano Terme (PI). *“Son venuta via da Veglia il 19 marzo 1949, avevo 16 anni con me c’erano la mia mamma Maria Fiorentin e il babbo Giovanni Maracich, nati alla fine dell’Ottocento”*. La signora Celina è la sorella di Maria Maracich, scappata clandestina nel 1944 con una zia e le cugine, per sfuggire dalle grinfie dei titini e dei nazisti, e del sacerdote Mario Maracich.

Con i genitori e parenti vari, fanno parte di quel gruppo di esuli di Veglia definiti “italiani all’estero”, in quanto nati in un’entità statale diversa dall’Italia, anche se molto vicina territorialmente a Fiume e al Regno d’Italia. Bisogna accennare al fatto che, nel mese di aprile 1941, l’Italia di Mussolini, con truppe di altri stati, invade la Jugoslavia, che adotta tale denominazione dal 1929. Gli italiani di Veglia vengono evacuati fino a Verona, per tre settimane. Si tratta di oltre 1.500 individui. Gli optanti alla cittadinanza italiana a Veglia città, nel 1927, sono 1.162. Poi l’isola è annessa all’Italia, fino al 1943, quando arrivano i partigiani di Tito e i nazisti che la riprendono per poco tempo. Oggi fa parte della Croazia.

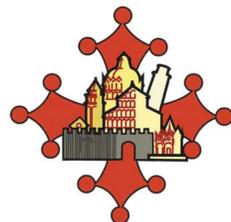
“Ricordo che si andava a messa nella chiesa di San Quirino, vicino al Duomo – aggiunge Celina Maracich – e la funzione era in italiano; avevamo le scuole italiane e il Consolato italiano in città, poi noi con l’esodo si fa tappa al Centro smistamento profughi di Udine”. Come mai siete finiti in Toscana? **“Mio fratello don Mario Maracich, nato nel 1925, dopo l’esodo studia a Udine, Venezia e poi a Pisa, dove dal 1948 è arcivescovo monsignor Ugo Camozzo, prima vescovo di Fiume** – risponde la signora Celina – *così, per motivi di famiglia, ci hanno destinato al Centro raccolta profughi (CRP) di Migliarino Pisano, dove mia sorella Maria si è sposata nel 1950, mentre il mio matrimonio è del 1960 ed a Ripafratta è cominciata un’altra vita. Certo, ho perso tutti gli amici d’infanzia e a Veglia sono ritornata una volta sola nel 1986 con mia sorella, il cognato e il marito”*.

Perché siete andati a Ripafratta? *“Mons. Camozzo, nel 1951, assegna la parrocchia a mio fratello don Mario Maracich proprio lì – replica la signora – così noi siamo potuti uscire dal CRP di Migliarino Pisano, dato che siamo andati a vivere in canonica. Il babbo si lamentava, perché essendo emigrato negli Stati Uniti d’America, negli anni ‘20, aveva guadagnato i soldi per comprarsi la casa a Veglia, poi abbiamo perso tutto. Papà sperava che gli dessero un indennizzo per i beni perduti, ma non ha avuto mai nulla. Don Mario ha vissuto con me per 22 anni ed è deceduto nel 2006, è stato un parroco benvoluto da tutti, perché ricordava proprio il prete di campagna vicino alla sua gente”*. Dove sono oggi i suoi parenti? *“Oggi mi ritrovo con una nipote in Australia – conclude Celina Maracich – ed altri parenti in Olanda e in Finlandia; eh già, gli istriani, fiumani e dalmati sono sparsi per il mondo”*.

TESTIMONIANZA RACCOLTA DA ELIO VARUTTI



SACERDOTI FIUMANI A PISA



DON RINO PERESSINI



VITA NOVA

Nel fotosegnato di Gerardo Teta la collocazione del nuovo crocifisso a Madonna dell'Acqua

Un crocifisso per Madonna dell'Acqua

Realizzato ad Ortisei, in Val Gardena, è stato benedetto lo scorso venerdì, antivedigia della festa di Cristo re dell'Universo. Sulla croce poggia un Cristo sofferente, simile a quello che risulta dalla Sacra Sindone. La commozione dei fedeli arrivati da ogni dove



Orientali costituita in seno alla Santa Sede. Con lui hanno "inchiodato" il Crocifisso l'amministratore parrocchiale di Madonna dell'Acqua don Martin Mihaj, il parroco di Remitio, il polacco don Marcin Wilczkiewicz e don Miroslav Mrag, sacerdote slovacco, studente al Pontificio Istituto orientale. Poi il Crocifisso è stato inserito in una base di marmo di Carrara, dove lo scultore sanghailanese Andrea D'Aurizio, nel suo laboratorio di Pietrasanta, ha scolpito le figure della Madonna e di San Giovanni, ipotizzando il ben noto scambio raccontato dai Vangeli «Questo è tuo figlio» «Questa è tua madre», pronunciato da Gesù a sua madre e, appunto, all'apostolo. Quando il committente - che desidera restare anonimo - ha deciso di donare il crocifisso alla comunità di Madonna dell'Acqua, don Rino Peressini, sacerdote fidei domini, devotissimo alla figura di Cristo re, primo parroco a celebrare in quella chiesa, era ancora vivo. Si è spento il 21 agosto in terra di missione. Adesso quel gesto «suona» un po' anche come un modo per ricordare don Rino. Come lo sono state le iniziative dello scorso fine settimana. La Messa serale del venerdì - celebrata dopo la benedizione del Crocifisso e preceduta dalla recita della Coroncina della Divina Misericordia. La Messa del mattino successivo, animata dal coro dei bambini. La scuola di tiro con l'arco e la didattica delle contrade di Madonna dell'Acqua organizzata da Gabriele Benetto e dai «compagnieri» arcieri della Rocca di San Paolo. La Messa parrocchiale alla sera di sabato. E quella della domenica mattina, preceduta - nel salone parrocchiale - da uno spettacolo di marionette e seguita dal lancio dei palloncini recanti messaggi dei bambini. Insomma una comunità in festa, «allargata» a tantissime persone che - ogni giovedì - seguono le catechesi su Teofilo tenute da don Martin.

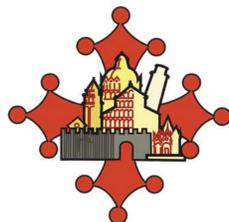
dai romani per le 29 frustate, come ha osservato il professor Mallegni che la sera di venerdì scorso ha parlato del progetto di quest'opera. Durante una veglia di preghiera il crocifisso - tra la commozione di moltissimi fedeli giunti a Madonna dell'Acqua da ogni dove - è stato scoperto da don Marko Durlak, sacerdote slovacco, «ufficiale» presso la Congregazione per le Chiese

La Comunità Parrocchiale del Santissimo Redentore a Madonna dell'Acqua ha celebrato una messa di ringraziamento in ricordo di **Don Rino Peressini**, primo Parroco della nuova chiesa edificata in via delle Murella e inaugurata nel 1966.

Numerosissimi fedeli hanno assistito alla cerimonia religiosa e successivamente all'incontro per rivedere e salutare con emozione i loro "vecchi" Pastori.

Duomo di Fiume

SACERDOTI FIUMANI A PISA



DON FULVIO PARISOTTO



A LIVORNO, la S. Messa è stata celebrata da Mons. Fulvio Parisotto, venuto appositamente da Venezia, nella parrocchiale di San Pio X; tra i ragazzi che servivano la Messa è stato notato Diego Mouton, figlio di un nostro concittadino (nella foto è il secondo da sinistra).

Nel Vangelo Mons. Parisotto ha voluto ricordare il Vescovo Mons. Ugo Camozzo e l'epoca del suo apostolato a Fiume.

Dopo il rito religioso Mons. Parisotto ha voluto intrattenersi con gli intervenuti che, conoscendo la sua passione per la musica, hanno voluto offrirgli alcuni dischi del compianto giovane pianista fiumano Dino Ciani.



Di Don Fulvio Parisotto, come anche in altri casi, poche le notizie reperite ma significative.

In questo caso la testimonianza è resa nelle pagine de "La Voce di Fiume" del 1975,

come da prima pagina visibile sopra. La mancanza di dati ci impegna a continuare la ricerca

delle fonti anche con l'aiuto d'incontri come questo di Pisa.

DON GIUSEPPE PERCICH

Uomo di Chiesa e uomo tra la gente. Tutto questo era monsignor Giuseppe Percich, che si è spento a 90 anni. I funerali si sono svolti nella chiesa di Querceta. Profugo fiumano, arrivò in Italia da seminarista e diventò sacerdote a Pisa nel 1953: è poi arrivato in Versilia, alla guida della parrocchia di Vallecchia e, dal 1973 al 1994 si era stabilito a Seravezza, portando il suo modo inclusivo di professare la fede. Erano anni in cui tanti giovani frequentavano la parrocchia, con attività capaci di aggregare (come l'idea di avviare un giornalino) famiglie e una comunità intera. Nel 1994 si è ritirato mantenendo però forte la voglia di star vicino alla gente e ha continuato a fare il sagrestano a Querceta. Il 2 settembre 2013 aveva festeggiato il Giubileo Sacerdotale, il 60° anno di Sacerdozio, al fianco di Papa Francesco in Vaticano, presso la Domus Sanctae Marthae. E' stata una delle figure religiose capaci di avvicinare la gente, con quell'arte oratoria che incantava dall'altare e quel sorriso aperto che non negava a nessuno. A dare l'ultimo saluto a don Giuseppe Percich, c'erano tutti i parroci della Versilia. A celebrare la messa è stato l'arcivescovo di Pisa, Giovanni Paolo Benotto. «Oggi diamo il saluto, su questa terra, a Don Percich», ha detto dall'altare: «La sua è stata una lunga vita sacerdotale. È tornato a Querceta dove aveva iniziato, e si è messo a disposizione di questo popolo continuando a confessare e a celebrare. Spesso siamo tentati di valutare il nostro sacerdozio in quantità, invece che in qualità dell'amore, mettendoci in gioco». Come aveva proprio fatto don Percich, che era stimato dalla comunità del capoluogo seravezzino prima – dove era stato preposto dal '73 al '94 – e poi a Querceta. Era arrivato a Pisa da Fiume dove era nato nel 1930 (ma si sentiva istriano per parte del padre), come esule di guerra, seguendo monsignor Ugo Camozzo che fu promosso arcivescovo di Pisa nel '48. Nel 1954 arrivò a Querceta come cappellano, fino al 1959, poi passò a Vallecchia dove divenne parroco. «Grazie per aver amato questa terra che continuerà essere riconoscente per il servizio reso. Lassù continui a pregare per noi e noi continueremo a farlo per lei».





SACERDOTI FIUMANI A PISA



DON FRANCESCO POCKAJ

*“Chiunque tu sia sei il benvenuto.
Ti chiediamo solo il rispetto
delle persone e delle cose”.*

Un bel ricordo, sentito e sincero, quello di don Francesco Pockaj, nell'anniversario della morte (1995). Barga lo ricorda sempre per tutto il bene fatto in questo luogo anche con l'istituzione dell'Oratorio del Sacro Cuore: ha creato una vera e propria fucina dove forgiare il carattere di tante giovani generazioni barghigiane che all'ombra del campanile della chiesa del Sacro Cuore sono cresciute e divenuti uomini e donne responsabili. Nel 2010 ricorreva il quindicesimo anniversario dalla scomparsa, la celebrazione di una santa messa era stata affidata a don Romeo Vio e con la presenza, oltre a quella del preposto, don Stefano Serafini, anche di mons. Egidio Crisman. Sia don Vio che Mons. Crisman sono stati amici di don Francesco e proprio di don Romeo Vio è stato il toccante ricordo del sacerdote salutato da un lungo applauso da parte dei tanti fedeli presenti alla Messa. La cerimonia è stata arricchita dalla partecipazione della Corale del Duomo di Barga. Al termine della celebrazione eucaristica è stata inaugurata una bella mostra fotografica che ha ripercorso gli anni della presenza di don Francesco a Barga realizzata grazie alle immagini fatte pervenire da molte persone che conservavano gelosamente i loro personali ricordi di don Francesco. Molto attesa la presentazione del libro di don Silvio Baldisseri intitolato “Chiunque tu sia sei il benvenuto” realizzato con varie testimonianze dedicate a ricordare don Francesco e con tante foto raccolte dalla commissione cultura del consiglio pastorale. Il libro, che riporta in copertina un bel ritratto realizzato dall'artista Paolo Maiani, ha preso il titolo da una frase che don Francesco aveva affisso alla parete dell'oratorio: “chiunque tu sia sei il benvenuto. Ti chiediamo solo il rispetto delle persone e delle cose”.



MONS. GIUSEPPE STAGNI



Muore nel 2008 Mons. Giuseppe Stagni, parroco di Ponte all'Ania del comune di Barga per 50 anni, fino al 31 dicembre 2005. Era giunto qui dalla Dalmazia, fuggito in Italia come tanti sacerdoti delle città dell'Adriatico orientale che trovarono ospitalità nella Diocesi di Pisa. Il suo arrivo risale al 10 febbraio 1950. Don Giuseppe Stagni iniziò la sua attività pastorale in un prefabbricato in legno portato dagli americani in tempo di guerra che trasformò in una chiesina che fu benedetta il 19 Marzo 1950, festa di S. Giuseppe, patrono di Ponte all'Ania.

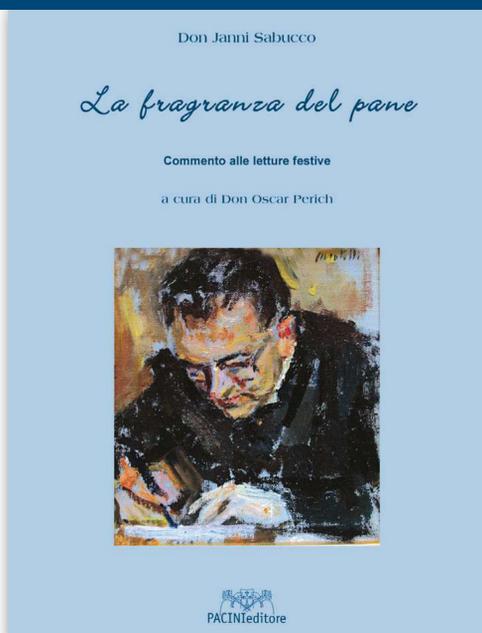
Da quel momento l'impegno di Don Giuseppe fu mirato alla costruzione di una nuova chiesa che poi venne inaugurata il 1° Maggio 1961 con la benedizione di S.E. Mons. Camozzo. In oltre 50 anni di presenza a Ponte all'Ania si era guadagnato la stima di tutta la comunità che gli ha sempre voluto bene. Le sue esequie vennero celebrate alla presenza del Vescovo della Diocesi di Pisa, mons. Giovanni Paolo Benotto.



SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. JANNI SABUCCO



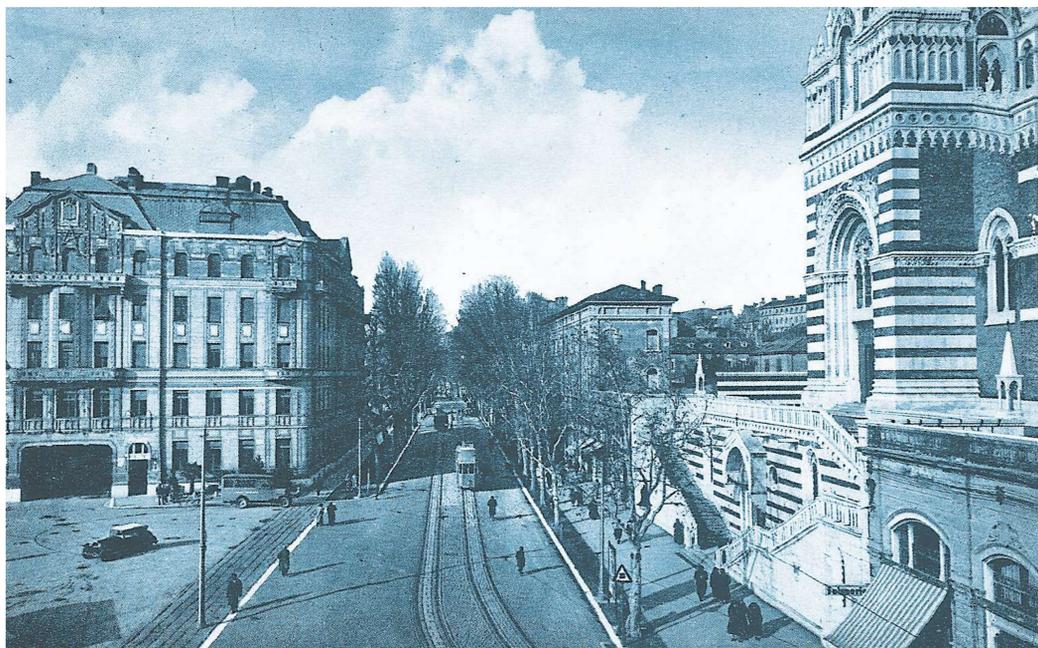
“La fragranza del pane...”

FORTE DEI MARMI. Monsignor Janni Sabucco fu parroco al Forte, dalla fine degli anni '50 fino alle soglie del Duemila. Un grande osservatore dell'animo umano, temprato dalla vita, ma anche uomo di grande cultura che al Forte fece subito amicizia con i grandi della letteratura e dell'arte che bazzicavano il "Quarto Platano", divenendone lui stesso coprotagonista.

Chi l'ha conosciuto al Forte ha sempre saputo poco dei giorni che don Janni visse a Fiume, tra il 1939 e il 1948, nella parrocchia del Santissimo Redentore, di cui non parlava volentieri. Forse l'unica volta che lo fece pubblicamente fu quando, nell'ottobre del 2000, il consiglio comunale lo festeggiò per i suoi 50 anni al Forte: «Mi denudarono (la polizia segreta di Tito, OZNA, ndr) prima di cacciarmi da Fiume - raccontò commosso - e lo fecero fare da una donna per maggior spregio al sacerdote».

Quel periodo riemerge in tutta la sua drammaticità nelle testimonianze raccolte da Elio Varutti. Don Janni fu l'ultimo a vedere ancora in vita il senatore Riccardo Gigante, l'aveva esortato invano a fuggire, prigioniero dei partigiani comunisti lo condussero a Castua, dove verrà ucciso. Lo vide risalire via Trieste, seminudo, coi polsi sanguinanti legati con il filo spinato dietro alla schiena.

Ed è sempre don Janni ad essere stato testimone involontario della pulizia etnica degli italiani: dai notabili di Fiume agli «spauriti carabinieri italiani, denudati e con i polsi legati col filo di ferro dietro alle spalle che salgono la lunga via Trieste, colpevoli solo di indossare panni militari». E naturalmente Varutti riporta anche le sue vicende personali: l'arresto, l'umiliazione e la tortura - uno stringente interrogatorio durato più giorni con una lampada fissa davanti agli occhi, che gli causerà un grave danno - ma si rievocano anche le sue messe, nel 1947-1948, a cui partecipavano sempre due agenti dell'Ozna in borghese, per controllare cosa dicesse nelle omelie in lingua italiana. Il tutto fino alla metà di marzo del '48 quando don Sabucco passò il confine a Basovizza subendo una «umiliante visita» dei titini.





SACERDOTI FIUMANI A PISA



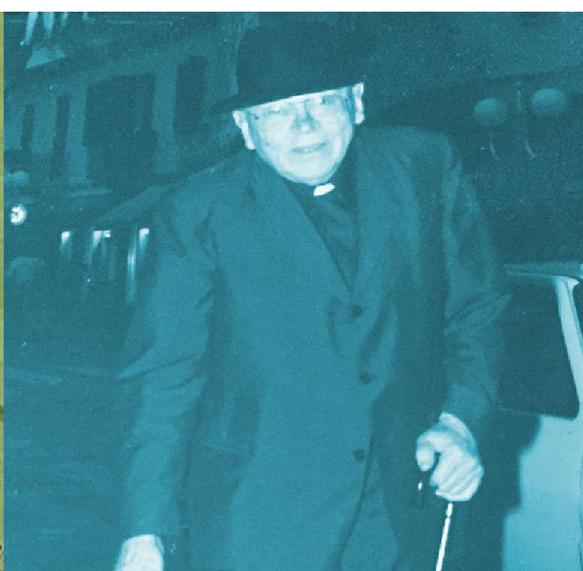
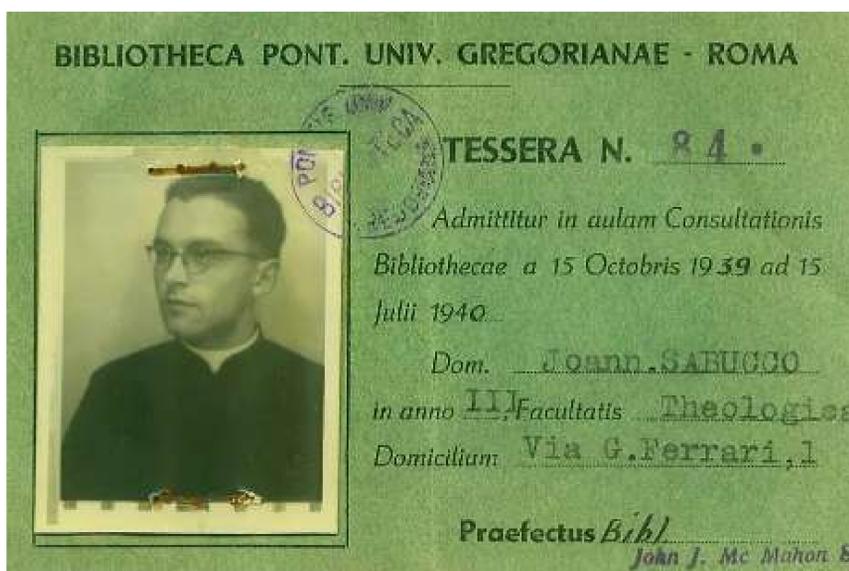
MONS. JANNI SABUCCO



«Dal 1944 al 1948 – ricorderà - sono passato attraverso il terrore; ne sono uscito che pesavo 46 chili. Bisogna sapere cosa voglia dire il suono del campanello di casa dopo le dieci di sera». E così arriva in Toscana assieme ad altri preti e seminaristi. Camozzo gli concederà un intero anno di riposo presso don Tilli a San Benedetto a Settimo, vicino Cascina prima di inviarlo come Cappellano al Forte, dove diverrà parroco alla morte di don Cesare Pasquali e dove resterà fino alla fine.

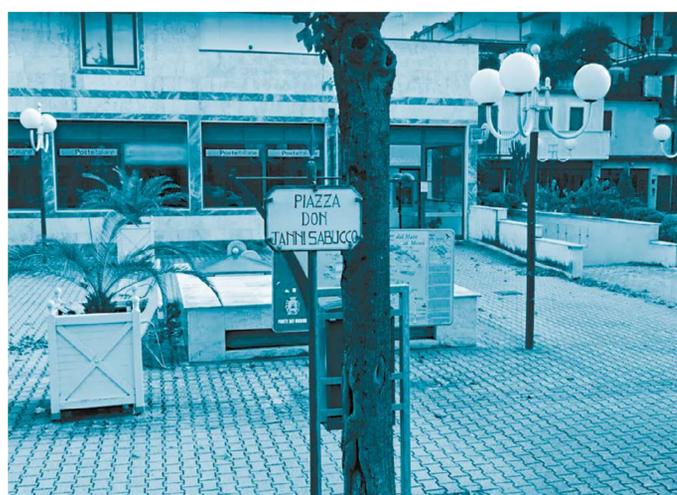
A vent'anni dalla sua scomparsa nel 2021, è stata ricordata la sua persona durante un evento intitolato "La fragranza del pane": una citazione, che fa riferimento al libro di Oscar Perich, in cui sono state riportate le omelie scritte

da Sabucco durante il suo lungo soggiorno a Forte dei Marmi e pubblicate da Pacini Fazzi nel 2005 per volere dell'allora amministrazione comunale. A rendergli omaggio il sindaco Bruno Murzi, monsignor Piero Malvaldi, parroco di S. Ermete, il comandante Guido Giacometti e monsignor Severino Dianich, con l'introduzione di Massimo Marsili. Quest'ultima ricorda ancora i consigli che il priore gli aveva elargito: "A quel tempo don Janni – così ricorda Marsili – mi fece notare insistentemente che tutti siamo chiamati a mettere a frutto i nostri talenti. Non importa che ne siano stati donati pochi o tanti, il nostro compito è quello di non nasconderci dietro alle difficoltà, ma di impegnarli al meglio". Un commosso tributo al sacerdote, ma anche all'insegnante, innovatore e coraggioso, che arrivò a Forte come cappellano nell'ottobre del 1950, dopo aver subito le violenze dei partigiani di Tito.



La sua figura e le travagliate esperienze di vita erano state ricordate in quell'occasione da monsignor Severino Dianich, uno dei più noti teologi italiani, che ha dedicato tutta la sua ricerca al tema della Chiesa e, più di recente, a quello dei rapporti fra teologia e arte.

Janni Sabucco dal 1957 fino al novembre del '96 guidò la parrocchia di S. Ermete, lasciando poi il suo posto al successore Piero Malvaldi, svolgendo un grandissimo servizio spirituale e



culturale non solo ai suoi cittadini, ma anche alla numerosa comunità degli ospiti estivi. Un esempio per tutti ne è la Chiesa della Risurrezione a Roma Imperiale, da lui fortemente voluta e realizzata. La comunità fortemarina ricorda un uomo, prima ancora che un sacerdote, dai moltissimi pregi sociali, culturali e personali. Un uomo di chiesa, ma anche uno di noi.



SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. JANNI SABUCCO



La poetica di Mons. Janni Sabucco

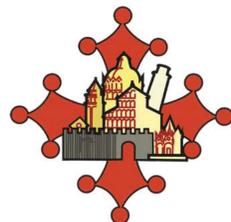
Il priore di Forte dei Marmi ha scritto alcuni libri di poesie, a dispetto di quanto sentenziava Giosuè Carducci: "Donne e preti non son poeti". Da tali composizioni si comprende l'uomo di profonda cultura e di etica pura. La prima silloge, a versi liberi, di don Sabucco è datata 1942 ed è intitolata Quadri di M. Campigli. Egli sa spaziare dall'estetica teologica alla storia dell'arte. Eccone le parole: "Bambole etrusche / con l'impenetrabile sorriso / e la loro magra policromia / intente / gracili / e caldi / e imperituri / flauti di coccio" (Geografia d'occasione). Amava il teatro, come Bruno Tardivelli, e le sue frequentazioni, nonostante l'accusa di essere burbero e forastico, erano tra i personaggi illustri della letteratura e dell'arte italiana: Bruno Cicognani, Giovanni Papini, Enrico Pea e Guido Gabrielli.

Certe sue odi sono dedicate al popolo d'Israele, nell'ottica del dialogo con i "fratelli maggiori", ma anche a Pasolini, a papa Luciani. La sua potenza estetica ricorda i versi di padre David Maria Turoldo, suo conterraneo. Le sue parole sono ricche di umanità. È una poetica chiara e comprensibile, come lo sono state certe sue azioni. Si dice che siano state antesignane del Concilio, come quando si metteva a tradurre in italiano le parole latine di un rito religioso, perché tutti gli astanti capissero. "Le sue omelie anticipavano il Concilio – ha scritto Valentina Zucchetti – ricche di fede e di esempi concreti, sembrava avvertissero la necessita di certe riforme". Si veda in merito anche don Oscar Perich, 2001.





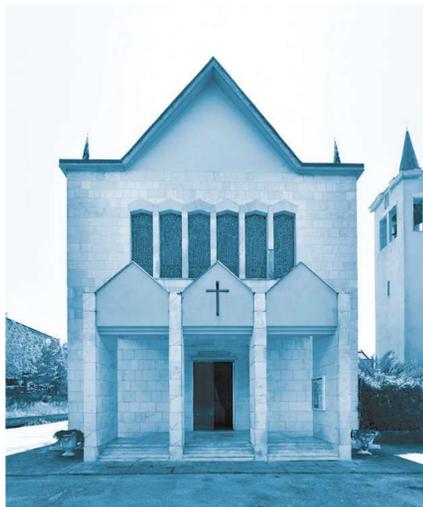
SACERDOTI FIUMANI A PISA



DON OSCAR PERICH

PIETRASANTA. La sua casa era ormai diventata Strettoia. E non solo perché qui viveva dal 1971 ma perché si sentiva veramente parte integrante della comunità. E per lui, italiano d'Istria cacciato dalla sua terra, questo senso di appartenenza, di comun sentire con i suoi parrocchiani era molto importante.

«*Voglio morire qui*», diceva. E ieri il Signore ha chiamato a sé quel parroco colto e illuminato, capace di parlare ai cuori della gente, capace di dialogare con chiunque e di essere punto di riferimento anche per chi non aveva fede. Padre sempre, **don Oscar Perich**, 85 anni spesi al servizio degli altri. Lo sanno bene a Strettoia dove ieri, in tanti, alla notizia si sono commossi. E lo hanno ricordato per le sue celebri e coinvolgenti omelie dall'altare, ma anche e soprattutto per l'attenzione che aveva per i problemi quotidiani, materiali e spirituali, di tutti. La sua porta era veramente sempre aperta, la



disponibilità totale. **Don Oscar** era arrivato in Italia e poi in Versilia con don Ianni Sabucco: due amici molto legati anche da vicissitudini comuni, due figure di intellettuali oltre che sacerdoti. Le omelie di don Perich erano famose. Quando d'estate diceva messa alla chiesa all'aperto di Roma Imperiale c'era sempre folla, era un evento atteso. Don Perich era una figura di punta del mondo ecclesiastico dell'arcidiocesi di Pisa, tanto da essere il responsabile della scuola di formazione teologica di Pontedera e, dal 1999, cappellano del Papa. La sua scomparsa lascia un grande vuoto. Stasera

alle 21,15 tutto il Clero del vicariato concelebra una Messa nella Chiesa di Strettoia per rendergli omaggio. I funerali verranno celebrati domani alle 15,30 a Strettoia alla presenza dell'arcivescovo di Pisa don Giovanni Benotto, grande amico di don Oscar.

DON VITTORIO FERIAN

CINE & CAMPANILE

I cinema di S. Lorenzo a Pagnatico e di S. Giorgio a Bibbiano

DI LUIGI PUCCINI

Cosa hanno in comune la parrocchia di S. Lorenzo a Pagnatico e quella di S. Giorgio a Bibbiano? Entrambe fanno parte dello stesso vicariato e dello stesso comune (Cascina). Entrambe erano dotate, in passato, di una sala cinematografica, di cui si erano perse le tracce. Grazie ai documenti conservati nell'archivio diocesano possiamo provare a fermarne il ricordo, per contribuire a scivere la storia della comunità. È grazie al questionario che ogni parroco doveva compilare in occasione della visita pastorale dell'Arcivescovo che si viene a scoprire come nel 1949 a **San Giorgio** «è stato concesso in questi giorni il nulla osta per un cinema parrocchiale a passo ridotto a 50 posti» come scrive don Vittorio **Ferian** con una orgogliosa sottolineatura. Don **Ferian** ha fatto la storia di questa comunità ed è ancora molto presente nella memoria dei più anziani. Arrivò in parrocchia nel giugno 1949 «al tempo della persecuzione comunista contro i cattolici da parte di Tito» ricorda il suo necrologio e vi rimase fino alla sua morte

avvenuta il 3 ottobre 1996. Di lui si ricorda la costruzione dell'asilo ma non il cinema che dopo un periodo di attività fu riconvertito ad altri usi. Ben più importante il cinema di **San Lorenzo a Pagnatico** che aveva un suo spazio anche sui giornali locali. La programmazione dei film era riportata nella apposita rubrica sul quotidiano *Il Tirreno*: ed è interessante notare come nella rubrica fossero presenti 19 sale cinematografiche e ben 8 fossero parrocchiali a dimostrazione dell'interesse e della presenza della Chiesa in questo ambito ricreativo e culturale. Il cinema prese impulso dalla volontà di un altro sacerdote amatissimo, **don Silvano Buti**, di offrire uno spettacolo di valore in una società che stava riprendendosi dai drammi causati dalla guerra e stava entrando in un periodo di forte cambiamento sociale. Il cinema era un modo per aggregare famiglie e giovani intorno alla parrocchia e uno strumento con il quale indicare valori positivi. Non a caso don Silvano annotò come nel cinema parrocchiale venissero «proiettate pellicole buone» noleggiate

inizialmente a Livorno fino a metà degli anni cinquanta del Novecento per poi passare ad un distributore fiorentino. Ovviamente i film che venivano proiettati in queste sale non erano prime visioni, datavano anche qualche anno dalla loro uscita, ma erano pur sempre apprezzati in comunità prevalentemente rurali con giovani che non avevano possibilità di spostamento verso i centri maggiori come Pisa, Cascina o Pontedera. Un esempio? Il film in programmazione domenica 24 maggio 1959: *Il ragazzo sul delfino* uscito due anni prima. Un film diretto da Jean Negulesco, un regista con oltre trenta anni di carriera, con Sophia Loren e Scilla Gabel. Una storia semplice dove il bene e il male sono evidenti e lo spettatore può facilmente identificarsi con i protagonisti. In Grecia, una pescatrice di spugne trova in fondo al mare una preziosa, antica statuina raffigurante un ragazzo in groppa a un delfino. Un losco mercante d'arte trama, ma la donna ha la meglio. Si innamora anche di un archeologo americano. Anche con i film i sacerdoti cercavano di indirizzare le proprie comunità



SACERDOTI FIUMANI A PISA



Vogliamo qui ricordare anche la figura di Mons. Luigi Torcoletti che nell'esilio stabilì la sua residenza in Liguria. Tra i Sacerdoti fiumani fu molto amato e ricordato da tutti coloro che avevano avuto modo di conoscerlo già a Fiume e al quale sovente rivolgono parole di affetto di gratitudine e vicinanza

MONS. LUIGI TORCOLETTI

| DIOCESI DI FIUME | | DIOECESIS FLUMINENSIS | |
|---|----------------------------------|--|----------------------------------|
| Parrocchia DELL'ASSUNTA | | Parrocchia | |
| Fede di nascita e di Battesimo Testimonium Nativitatis et Baptismi | | | |
| Dal registro dei battezzati di questa parrocchia al tomo pag. No. corr. n. c. Ex libro Baptizatorum huius parochiae in tomo pag. n. c. | | | |
| Anno, Mese e Giorno del battesimo | 28. augusti 1948. | della nascita | 28. augusti 1948. |
| Nome del battezzato | FRANCO ACHILLE | Legittimo od illegittimo | 11. septembris 1948. |
| Legittimo od illegittimo | legittimo | Nome, cognome e condizione del padre | Amadeo P A P E T T I |
| Nome, cognome e condizione del padre | ac | Nome, cognome e condizione della madre | Ottavia |
| Nome, cognome e condizione della madre | Ottavia | Religione - Religio | ro. |
| Religione - Religio | ro. | Domicilio e N. di casa | FIUME, Via R. Quarnero N°16. |
| Domicilio e N. di casa | FIUME, Via R. Quarnero N°16. | Nome, cognome e condizione del padrino | Celestina Papetti ac |
| Nome, cognome e condizione del padrino | Celestina Papetti ac | Nome, cognome e condizione del madrina | Fiorina Papetti qua testis |
| Nome, cognome e condizione del madrina | Fiorina Papetti qua testis | Nome, cognome ed ufficio del battezzante | Don Luigi Torcoletti, can. Parr. |
| Nome, cognome ed ufficio del battezzante | Don Luigi Torcoletti, can. Parr. | OSSERVAZIONI | |
| OSSERVAZIONI | | | |

In conferma di ciò si appone la firma del sottoscritto e il timbro d'ufficio.
In quorum fidem has testimonio litteras sigillat Ecclesiae ac populo subscriptione munimus dedimus.

Per uno ecclesiastico - Dall'Ufficio Parrocchiale Ex officio parochiali
Fiume, li 10. Junii 1948.

| DIOCESI DI FIUME | | DIOECESIS FLUMINENSIS | |
|---|----------------------------------|--|----------------------------------|
| Parrocchia DELL'ASSUNTA | | Parrocchia | |
| Fede di nascita e di Battesimo Testimonium Nativitatis et Baptismi | | | |
| Dal registro dei battezzati di questa parrocchia al tomo pag. No. corr. n. c. Ex libro Baptizatorum huius parochiae in tomo pag. n. c. | | | |
| Anno, Mese e Giorno del battesimo | 28. augusti 1948. | della nascita | 28. augusti 1948. |
| Nome del battezzato | FRANCO ACHILLE | Legittimo od illegittimo | 11. septembris 1948. |
| Legittimo od illegittimo | legittimo | Nome, cognome e condizione del padre | Amadeo P A P E T T I |
| Nome, cognome e condizione del padre | ac | Nome, cognome e condizione della madre | Ottavia |
| Nome, cognome e condizione della madre | Ottavia | Religione - Religio | ro. |
| Religione - Religio | ro. | Domicilio e N. di casa | FIUME, Via R. Quarnero N°16. |
| Domicilio e N. di casa | FIUME, Via R. Quarnero N°16. | Nome, cognome e condizione del padrino | Celestina Papetti ac |
| Nome, cognome e condizione del padrino | Celestina Papetti ac | Nome, cognome e condizione del madrina | Fiorina Papetti qua testis |
| Nome, cognome e condizione del madrina | Fiorina Papetti qua testis | Nome, cognome ed ufficio del battezzante | Don Luigi Torcoletti, can. Parr. |
| Nome, cognome ed ufficio del battezzante | Don Luigi Torcoletti, can. Parr. | OSSERVAZIONI | |
| OSSERVAZIONI | | | |

In conferma di ciò si appone la firma del sottoscritto e il timbro d'ufficio.
In quorum fidem has testimonio litteras sigillat Ecclesiae ac populo subscriptione munimus dedimus.

Per uno ecclesiastico - Dall'Ufficio Parrocchiale Ex officio parochiali
Fiume, li 10. Junii 1948.

Di famiglia originaria di Senigallia, nelle Marche, **Torcoletti** è nato a Fiume il 3 maggio 1881 da Giovanni e Francesca Dergnevič. Dopo aver concluso il liceo classico, ha frequentato il Seminario teologico di Segna, dove è stato ordinato sacerdote nel 1904, per poi insegnare religione nelle scuole pubbliche di Fiume.

Combattivo e polemico, ha contrastato le correnti laicizzanti e il nascente socialismo fiumano. Alcuni suoi saggi del tempo sono "Il darvinismo", "Cenni storici sulla massoneria fiumana" e "Crederemo ai miracoli nel sec. XX?". Si è poi avvicinato agli studi storici, rivelandosi un infaticabile ricercatore di notizie. Nel 1911 ha fondato un giornale di propaganda religiosa, "Il Risveglio", per cui scriveva articoli di carattere religioso, di cui alcuni anche di storia locale, e che ha avuto diffusione anche al di fuori di Fiume, raggiungendo i circoli cattolici del goriziano, del Trentino e della Dalmazia.

Tra il 1917 e il 1918 ha fondato il circolo "A. Manzoni", per dar voce alla coscienza nazionale dei giovani, ma è durato solo un anno perché la polizia ungherese, sospettando tendenze irredentistiche, ha poi deciso di sopprimerlo. Alla vigilia del crollo della Monarchia austro-ungherese, ha costituito un comitato segreto fusi con il Consiglio Nazionale.

Tra il 1918 e il 1924, ha partecipato attivamente alle vicende politiche della città, pubblicando una serie di opere che hanno suscitato un eco vivace, tra cui "Il Plebiscito dei morti". Nel 1919, ha fondato assieme ad Annibale Blau la sezione fiumana del Partito popolare italiano, e nel 1920 ha approvato l'impresa di Gabriele D'Annunzio nella sua fase iniziale. Dopo il moto di rivolta del 3 marzo 1922 che ha portato alla caduta del governo di Zanella, ha cercato, senza successo, un compromesso tra le parti avverse.

Nel 1945, è stato fermato dalla polizia segreta di Tito e processato sotto l'accusa di aver nel 1919 provocato l'allontanamento del parroco croato Kukanic. Il processo si è concluso con l'intimazione di lasciare la città. Fermatosi prima a Palermo, si è poi stabilito a Zoagli in Liguria, ospite della Casa della Compagnia di S. Paolo, dove ha potuto riprendere i suoi studi fiumani. È morto a Zoagli il 20 novembre 1956.



Ne "Il Plebiscito dei Morti" del 1919, ha raccolto le epigrafi del cimitero per dimostrare che l'italianità di Fiume non era recente perché anche la maggioranza delle più antiche era in lingua italiana. È stato sequestrato dal comando francese per delle espressioni considerate offensive per i croati, ma alcune copie sono sfuggite al sequestro e sono state distribuite in Italia, arrivando ad essere ristampato dal Consiglio Nazionale in una versione purgata dalle espressioni incriminate.





SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. ROMEO VIO

VITA NOVA

È morto alla vigilia del suo 89esimo compleanno. Sacerdote di origine fiumana, è stato per molti anni direttore della Scuola di formazione teologica e delegato per il diaconato permanente. 40 anni di insegnamento della religione ai licei scientifici



Addio a don Vio, curato di Titignano

DI ANDREA BERNARDINI

Don Romeo Adeodato Vio (questo il nome del sacerdote registrato all'anagrafe) era nato a Fiume il 4 maggio del 1930 da **Loris** (1889-1970), commerciante, e **Giovanna Helmreich** (1896-1992), mamma *full time* di sei figli: il primo genito **Loris** (1918-1999), le sorelle **Gertrude** (1919-1966), **Anita** (1921-1999), **Liana** (1925-1974), **Romeo** - appunto - e **Giovanna** (1935, tuttora vivente). Confiderà don Romeo: «nella mia famiglia non si parlava molto di fede. Ma da tutti - genitori e sorelle - ho ricevuto l'esempio che il dare da mangiare, vestire, ospitare e curare (anche a proprio rischio) chi aveva bisogno è una cosa buona, giusta e bella. Insomma, non ho succhiato, come si dice dei santi, la fede dal latte materno, ma in casa mi hanno preparato al comandamento dell'amore». E questa sarà un po' la «cifra» del ministero sacerdotale di don Romeo Vio. Una vocazione, la sua, «nata dentro il ragazzotto ginnasiale», forse anche per «attrazione» verso la figura e il carisma del cappellano della sua parrocchia, tale don Francesco. Quando sette italiani su dieci, nel 1948, «fuggirono» da Fiume (e da Tito) a casa Vio erano rimasti, in pratica, solo i genitori, *costrretti* ad abbandonare la loro terra portandosi dietro quattro masserizie. Romeo era già ospite del seminario di Udine. E come molti suoi «colleghi», «seguirà» fino a Pisa l'arcivescovo Ugo Camozzo. Dell'esodo giuliano dalmata in Italia e dei seminaristi e sacerdoti che - salvo rare eccezioni - decisero di varcare i confini e «scendere» fino a Pisa, don Romeo era divenuto un po' la «memoria storica». Annotava uno ad uno coloro che avevano abbracciato il Padre: «Tra poco - ci disse per la prima volta 25 anni fa - toccherà a me». A Pisa completò i suoi studi in teologia prima di essere ordinato presbitero da monsignor Ugo Camozzo: era il 4 novembre del 1952 e l'ordinazione avvenne nella cappella del Seminario arcivescovile. Camozzo inviò il giovane sacerdote al pensionato «Toniolo» dove don Romeo per una dozzina d'anni lavorò

Un piccolo prete dal cuore grande ha lasciato la «sua» Titignano - comunità di mille anime - e tutti noi spingendosi alla vigilia del suo 89esimo compleanno. Chissà quante volte - con la sua proverbiale ironia - ci avrà chiesto cosa avremmo scritto nel suo coccolillo. Ora è arrivato il momento. E anche se il nostro - come aveva scritto in una lettera nelle scorse settimane - «non è stato strozzato dalla balia», tutt'oggi ne avremmo volentieri fatto a meno.



La chiesa di Titignano di Cascina

gomito a gomito con monsignor Mario Estivi. Nel frattempo approfondì i suoi studi conseguendo la licenza in «Universa Theologia» alla Pontificia Università Lateranense di Roma, con la specializzazione in teologia pastorale. Nel 1964 don Romeo Vio fu «mandato» nella piccola comunità di Titignano. E qui è rimasto per 55 anni, fino al recente passato, lasciandosi «consumare» dal tempo e dalla passione con cui ha esercitato il suo ministero. Già alcuni anni fa, in una omelia, confidava alla sua gente: «Sono stretto fra due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che rimanga nel corpo. E allora continuerò a servirvi come potrò, chiedendo sempre di più il vostro generoso aiuto». Il 1 novembre 2018 arrivò anche per lui il momento del passaggio delle consegne: a Titignano fece il suo ingresso **padre Vinod Adoor Chackochan** (da tutti conosciuto come padre Giovanni), già amministratore parrocchiale a Visignano. Ma in questi mesi don Romeo è rimasto nella canonica.

Quella canonica che, insieme all'appartamento al piano superiore, in 55 anni sono divenuti punto di riferimento per molti: in primis per la gente della sua comunità, ma anche per la sua vasta famiglia (sette nipoti e una miriade di pronipoti) che, proveniente un po' da tutta Italia, si ritrovava a Pisa intorno allo zio parroco. Per i primi studenti un po' *scapestrati* che cominciarono a *ronzare* intorno al curato. Infine, negli ultimi tempi, per alcuni albanesi - su tutti Miri con la moglie Silda - che, specie negli ultimi mesi di vita, si sono presi cura di lui. Anche l'arcivescovo emerito **Alessandro Plotti**, nei suoi rari passaggi da Pisa dove era chiamato a questa o quell'iniziativa, era spesso ospite di don Romeo. Alle giovani generazioni sapeva parlare: ne possono dare testimonianza, ad esempio, gli studenti incontrati in quarant'anni di insegnamento di religione al liceo «Ulisse Dini» prima e al liceo «Filippo Buonarroti» poi: significativa la testimonianza portata dalla professoressa Lia Marianelli alle sue esequie. «Don Romeo? Un insegnante appassionato e combattivo»

ricorda il professor **Giulio Fabbri**, che fu suo collega. Ma la casa del curato era aperta anche ai docenti e agli studenti della Scuola di formazione teologica, da lui diretta per 24 anni: rivedere le foto di gruppo dei neodiplomati scattate all'ombra della statua di Mosè nel chiostro del palazzo arcivescovile significa sfogliare pagine significative della storia della nostra diocesi. Per un certo periodo don Romeo Vio fu anche vicario foraneo di Cascina. E poi il servizio di delegato arcivescovile per il diaconato permanente, portato avanti per 18 anni. Interessante il punto di vista di **Lucia Masi**, già responsabile della pastorale familiare insieme a suo marito, il diacono Francesco: «La formazione per il diaconato permanente da don Vio non era solo per i diaconi, era per le famiglie dei diaconi. Del resto chi entrava in relazione con il curato di Titignano era da subito uno della famiglia, uno della parrocchia, uno della casa. Ci si sentiva accolti, subito». Confida Lucia: «All'inizio ricordo di essere stata gelosa di un cammino che sentivo ricco ma da cui mi sentivo esclusa. Don Vio mi introdusse in quel cammino con pazienza, ascoltando le mie difficoltà, rassicurandomi sempre (...) Una sera Francesco è tornato da Titignano con un biglietto su cui, a mano, don Vio aveva vergato: «Buonanotte. Dio ci benedica. Un bacio (con il permesso del Vescovo e di Francesco). Don Vio». Ecco, in quel «ci» aveva racchiuso con me, mio marito, lui stesso, il nostro Vescovo, aveva formato di noi una famiglia. Non c'è stato bisogno di chiedere ai miei figli di venire al funerale; spontaneamente, naturalmente sono venuti con noi a salutare un nonno che hanno amato molto». Le esequie di don Romeo Vio sono state presiedute dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto nella chiesa parrocchiale di Titignano la scorsa domenica 5 maggio. Hanno concelebrato con il nostro arcivescovo: il vescovo di Pescia monsignor Roberto Filippini, altri 23 sacerdoti e 12 diaconi permanenti. Il corpo di don Romeo Vio è stato sepolto nel cimitero di Titignano in attesa della risurrezione.

La vita di don Romeo Vio è stata al servizio della parrocchia di Titignano dove era arrivato, ancora giovanissimo, dopo aver prestato servizio come assistente spirituale al pensionato Toniolo a Pisa. Un sacerdote impegnato nel sociale e per i diritti dei più deboli. In questi anni, non senza rinunciare all'ironia che caratterizzava alcune sue osservazioni, aveva preso posizioni pubbliche anche sulla vita politica cascinese e per contrastare le scelte dell'amministrazione comunale a trazione leghista, in particolare sui migranti e sulle politiche dell'accoglienza. Negli ultimi tempi le condizioni di salute del sacerdote si erano aggravate. Eppure, don Romeo Vio non aveva rinunciato a scherzare sulla sua eventuale morte. Il primo aprile, quindi poche settimane fa, aveva scritto un testamento un po' scherzoso immaginando anche le possibili reazioni alla notizia della sua morte e i ringraziamenti che avrebbe voluto. «Ho pensato che ci saranno delle persone alle quali questa "lieta novella" avrà difficoltà di giungere. Colgo l'occasione per ringraziarti di tutto quello che hai fatto in qualsiasi modo per me. Ho raggiunto gli 89 anni e come dicono a Pisa non sono stato strozzato dalla balia. Ringrazio Dio di quanto mi hanno dato fin dall'infanzia i miei familiari e poi di quanto ho avuto dai miei amici nei vari servizi del mio lavoro di prete (67 anni)».

Un'occasione per ripercorrere le tappe della sua vita: il seminario (Fiume, Udine, Pisa), lo studio della teologia, l'Università del Laterano, la lunga e bella esperienza (12 anni) al pensionato universitario Toniolo a Pisa, soprattutto l'impegno con la parrocchia (durato 55 anni) con l'esperienza degli universitari ospiti nella canonica, l'insegnamento nei licei (40 anni), la responsabilità della Scuola di formazione teologica (24 anni), dell'impegno come delegato del Diaconato permanente (18 anni) e per un certo tempo come vicario foraneo del Vicariato di Cascina numero 2.

«Ultimamente la preziosa esperienza di accoglienza e convivenza con i migranti albanesi dai quali sto ricevendo tanto. Certamente avrò commesso delle mancanze e degli errori e di questo chiedo a tutti di sapermi perdonare. Mi raccomando alle vostre preghiere e spero di incontrarvi tutti nella Casa del Padre, insieme a tutti quelli che mi hanno preceduto in questi lunghi anni di vita», è il suo testamento ai posteri.



SACERDOTI FIUMANI A PISA



RICORDI

I due sacerdoti fiumani **GIOVANNI REGALATI** e **ALDO ROSSINI** furono molto attivi a Fiume dove si svolse gran parte della loro opera pastorale, al momento dell'esodo decisero di riunirsi a Pisa agli altri sacerdoti e al loro vescovo Camozzo ma non ebbero incarichi sul territorio. Risiedevano comunque presso la Curia. Erano due persone di grande stima e preparazione, di elevata cultura e particolare disciplina che la popolazione locale aveva subito notato. Ogni pomeriggio alle 16 in punto uscivano per la loro consueta passeggiata. A Pisa si affermava che fossero l'orologio della città, si potevano regolare le lancette su questa loro simpatica abitudine, come ricorda Mons. Severino Dianich, custode delle tante memorie dei sacerdoti fiumani a Pisa.

Come quella di **DON GIOVANNI SLAVICH**, vicario generale a Pisa. Giovannissimo era entrato al Seminario di Fiume retto dai Padri Gesuiti che mal sopportavano la passione dell'allievo per il violino. Fortunatamente l'amore per la musica riuscì nonostante tutto a trovare la sua strada e divenne un eccellente organista.

Un altro personaggio che don Dianich ricorda in questo eccezionale elenco di sacerdoti fiumani è **DON GIACOMO DESIDERIO SOVRANO** che pur non essendo fiumano venne ordinato da Mons. Ugo Camozzo nella chiesa di San Vito. Nell'esodo raggiunse gli altri sacerdoti concittadini a Pisa, era un ottimo insegnante di religiose che si prese cura della parrocchia di S. Benedetto nel comune di Cascina.

ATTESTATI E RICONOSCIMENTI

Sala Consiliare gremita e tanta commozione per la consegna, di attestati e riconoscimenti a tre ex parroci del nostro territorio:

MONSIGNOR ALDO ARMANI, MONSIGNOR DANILO D'ANGIOLO e MONSIGNOR SEVERINO DIANICH.

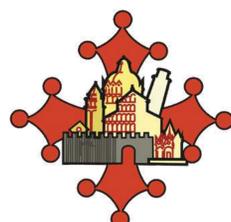
Durante la cerimonia sono stati ricordati, tra i parroci del nostro territorio degli anni 1960-1980, anche

MONSIGNOR GIOVANNI SLAVICH, MONSIGNOR PATRIZIO DOVERI, DON ENRICO MARINARI e MONSIGNOR TELIO TADDEI.

Un momento emozionante, tra ricordi e amicizia, per gli Amministratori, i monsignori e i cittadini presenti, un modo per ringraziarli del loro servizio nei confronti della comunità, che hanno saputo tenere unita, e della loro grande capacità di essere punti di riferimento quotidiano per le persone, con spirito di amore, vicinanza e ascolto.



SACERDOTI FIUMANI A PISA



MONS. ARSENIO RUSSI

**50 ANNI
DI SACERDOZIO
DI MONSIGNOR RUSSI**



Mons. Arsenio Russi ha festeggiato nel giugno del 1986, nella bella Pieve di Pugnano, sede della sua parrocchia, il giubileo della sua ordinazione sacerdotale. Alla presenza di numerosi fedeli anche di S. Giuliano Terme, ove fu parroco per 20 anni, ha officiato la messa solenne. Ha cantato la corale di Calci. Erano presenti l'arcivescovo di Pisa ed un folto gruppo di esuli giuliano-dalmati organizzati giunti da Pisa, Lucca e Firenze. Libero Comune di Fiume in esilio era rappresentato da Giorgio Saltzer, giunto da Padova.

Dopo gli interventi di due giovani che hanno espresso al monsignore la riconoscenza dei fedeli per la sua opera sacerdotale. Don Slavich ha svolto l'exkursus della missione sacerdotale di mons. Russi, mettendo in rilievo l'affetto e la stima che egli ha sempre suscitato nei

fedeli e particolarmente tra i giovani. Numerosi i telegrammi di felicitazione ed auguri giunti da ogni parte, primo tra tutti quello del Papa. La cerimonia è stata successivamente coronata da un simposio con la partecipazione dei parenti ed amici, che in vari modi hanno voluto attestare il loro affetto al festeggiato.

Nacque a Fiume il 21 novembre del 1912 e, dopo avere frequentato le elementari di P.zza Scarpa e l'Istituto Tecnico, entrò in Seminario – Rettore Monsignor Domenico Raimondi – il 18 ottobre 1926. Per volontà del vescovo, Mons. Isidoro Sain, frequentò poi il Seminario di Zara e successivamente quello di Venezia, ove ebbe la possibilità di conoscere il Cardinale Patriarca Pietro la Fontaine.

Ordinato sacerdote a Fiume da Mons. Antonio Santin il 5 luglio 1936, fu nominato Cappellano a Bersezio e nel 1937 Parroco di Bergudi, Svonecchia e Brezza, località ove svolse intensa attività come insegnante di religione. Nel 1938 fu nominato Parroco a San Nicolò a Fiume (Torretta), succedendo a don Besca; qui si diede da fare per portare a termine la nuova chiesa del rione, costruì l'Oratorio ed il campo sportivo per soddisfare le esigenze dei giovani, ai quali dedicò sempre le sue cure più larghe.

Fu proprio tornando da una gita con i suoi giovani che, provenendo con il vaporetto da Medea, il 24 giugno 1946 fu arrestato dalla Polizia titina e buttato in carcere. Processato il 16 agosto come "nemico del popolo, sobillatore della gioventù, prete e patriota italiano contro la nuova situazione slava", venne condannato a 10 anni di lavori forzati, al pagamento delle spese processuali e a 5 anni di libertà vigilata.

Il 14 gennaio 1947 fu trasferito nelle carceri di Stara Gradiska in Slovenia, da tutti definite un "Inferno". Malvestito e malnutrito doveva lavorare con temperature abbondantemente sotto lo zero. Venne liberato dopo 62 mesi di detenzione nel 1962 per intercessione del Vescovo Mons. Antonio Santin e del Console italiano a Zagabria, Mons. Urbani.

Vestito ancora da galeotto e dopo aver visto sequestrato il piccolo diario che aveva redatto durante la prigionia, tornò finalmente a casa la sera del 19 maggio 1952, accolto con profonda commozione da sua madre commossa perché suo figlio non aveva tradito la sua fede.

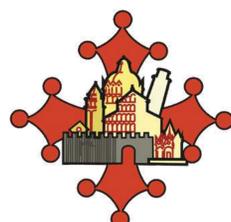
Più volte fermato ed interrogato dalla Polizia e dell'OZNA non abbandonò mai il suo credo, sorretto anche dalla figura materna che lo aveva incitato a resistere rispondendo ad un principio "meglio soffrire che tradire".

Lasciata Fiume a metà del 1953 raggiunse Pisa. Mons. Camozzo gli affidò la parrocchia di Ponte Stazzemesse, poi, nel 1955, quella di San Giuliano Terme ed infine quella di Pugnano, tra la stima dei suoi parrocchiani e particolarmente dei più giovani.

Essendo uno dei sacerdoti fiumani più anziani e quelle che maggiormente ebbe a soffrire le angherie dei titini, oltre che godere della stima di tutti, il Libero Comune di Fiume in esilio, all'atto della costituzione, volle chiamarlo a fare parte del Consiglio Comunale e fu nominato Cappellano del Comune stesso. Prese parte per anni ai raduni dei fiumani.



SACERDOTI FIUMANI A PISA



CURIA ARCIVESCOVILE NECROLOGI DEI SACERDOTI FIUMANI DELLA DIOCESI DI PISA

CAN. MONS. DOTT. GIOVANNI REGALATI

18 GIUGNO 1963

Nato il 23 giugno 1882 a Fiume era stato ordinato Sacerdote il 30 novembre 1904. Fu Parroco e insegnante di Religione a Fiume. Preposito del Capitolo della Cattedrale Fiumana, fu Delegato Vescovile prima, poi Vicario Generale di Fiume nonché Giudice del Tribunale Ecclesiastico regionale Triveneto. Trasferitosi a Pisa fu nominato Canonico della Primaziale e Ufficiale del Tribunale Ecclesiastico. Rende la sua bella anima a Dio il 18 giugno 1963.

CAN. DOTT. PROF. ROSSINI ADOLFO

26 MARZO 1963

Nato a Fiume il 24 dicembre 1877 era stato ordinato Sacerdote il 29 giugno 1901. Fu catechista di Fiume e Canonico della Cattedrale di Fiume. Trasferitosi a Pisa fu Cappellano delle Suore Figlie di Sant'Anna. Spirava santamente il 26 marzo 1963.

CAN. MONS. GABRIELE GELUSSI

21 OTTOBRE 1957

Era nato a Fiume il 17 marzo 1877 ed era stato ordinato sacerdote a Fano il 7 settembre 1914. A Fiume fu parroco della Chiesa del Redentore e Rettore della Chiesa di San Girolamo. Canonico Onorario di quel Capitolo Cattedrale. Dalla sua venuta a Pisa era ospite della Pia Casa del Cottolengo in Sant'Jacopo di Arena-Metato. E' morto il 21 ottobre 1957.

MONS. ARSENIO RUSSI

3 DICEMBRE 1996

di Francesco e di Ida Sirola, nato a Fiume il 21 novembre 1912

Ha frequentato gli studi teologici nel Seminario Patriarcale di Venezia. Fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di San Vito di Fiume da S.E. Mons. Santin, Vescovo di quella Diocesi, il 5 luglio 1936.

Durante la persecuzione comunista contro i cattolici da parte di Tito, ha sostenuto la condanna di cinque anni di lavori forzati (30 giugno 1947 - 22 maggio 1952) per l'accusa di deviare la gioventù dai principi marxisti-leninisti. Diverse sono le testimonianze delle atrocità subite in quel periodo da lui raccontate. Due servono di esempio: un Natale le guardie del campo, saputo di questa festa, in spregio, lo lasciarono tutto il giorno nudo fuori dalla baracca sulla neve; un'altra volta gli fu detto che i suoi genitori stavano morendo e che, se li avesse voluti vedere per l'ultima volta, avrebbe dovuto abiurare la sua fede cattolica. Lui scelse, con eroico sacrificio, di rimanere nella sua fede.

Scontata la condanna, venne a Pisa e fu accolto dall'Arcivescovo Camozzo. Il 20 giugno 1953 fu nominato Parroco di Pontestazzemese e il 24 ottobre 1955 Parroco di San Giuliano Terme.

Nel 1957 divenne Vicario Foraneo del Vicariato della Valdisechio e il 6 luglio 1961 fu nominato Canonico onorario della Collegiata di San Martino di Pietrasanta. Lasciata la Parrocchia di San Giuliano Terme, nel 1976 divenne Parroco di Pugnano da cui si ritirò nel 1995 per motivi di salute. Il 16 luglio 1976 fu nominato Cappellano di Sua Santità. E' spirato improvvisamente all'Oasi del Sacro Cuore di Calci dove risiedeva dopo aver lasciato Pugnano, la mattina del 3 dicembre 1996.

Le sue esequie, presiedute dall'Arcivescovo, si sono svolte nella Chiesa di Pugnano il 4 dicembre 1996. La sua salma è stata sepolta nel cimitero di Pugnano in attesa della risurrezione.

SABUCCO MONS. JANNI

26 GIUGNO 2001

di Raimondo e Angela Bertolissi nato a Coseano il 12 gennaio 1916

Compiuti gli studi filosofici e teologici nel Seminario di Venezia e di Fiume e conseguita la Licenza in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Fiume da S.E. Mons. Ugo Camozzo il 28 giugno 1942.

Venuto nell'Arcidiocesi di Pisa con l'Arcivescovo Camozzo, fu Vice Parroco alla Propositura di Pontedera negli anni 1949-50, quindi Vice Parroco di Forte dei Marmi fino al 1957 e dal 1957 al 1996 Proposto di Sant'Ermete in Forte dei Marmi. Ricevette la nomina di Prelato d'Onore di Sua Santità.

Nel 1996 per i raggiunti limiti di età e per motivi di salute lasciò il ministero parrocchiale vivendo in un'abitazione a Forte dei Marmi. E' morto nelle prime ore del 26 giugno 2001 all'Ospedale civile di Viareggio, dove era ricoverato da alcuni giorni.

Dopo una celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Arcivescovo la sera del 27 giugno, le esequie sono state celebrate da S.E. Mons. Riccardo Fontana, Arcivescovo di Spoleto e Norcia, originario di Forte dei Marmi, nella chiesa di Forte dei Marmi alla presenza di molti sacerdoti e una gran folla di fedeli il giorno successivo.

La salma è stata tumulata nel cimitero di Forte dei Marmi in attesa della risurrezione.

POČKAJ MONS. FRANCESCO

8 GIUGNO 1995

di Giovanni e di Mozzina Giovanna, nato a Fiume il 10 ottobre 1915

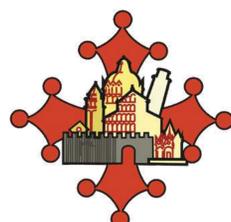
Ha frequentato gli studi per prepararsi al sacerdozio nel Seminario Patriarcale di Venezia. Fu consacrato sacerdote nella Cattedrale di Fiume da S.E. Mons. Ugo Camozzo allora Vescovo di quella Diocesi, poi Arcivescovo di Pisa l'8 aprile 1939. Esercì il suo ministero sacerdotale prima ai "Giardini", quindi fu Parroco di Cantrida, una Parrocchia balneare della Diocesi fiumana.

Fu l'ultimo sacerdote a lasciare la città di Fiume al tempo della persecuzione comunista contro i cattolici da parte di Tito. Fu per lui un grande dolore. Mons. Camozzo nell'aprile 1950 lo destinò alla Chiesa del Sacro Cuore di Barga. S.E. Mons. Plotti lo nominò, e giustamente, Prelato d'Onore di Sua Santità.

Si è spento come ospite a Villa Pascoli di Barga l'8 giugno 1995. Tutta la città lo ha pianto perché sacerdote degno di Dio. Il suo corpo è stato associato nel cimitero di Barga.



SACERDOTI FIUMANI A PISA



CURIA ARCVESCOVILE NECROLOGI DEI SACERDOTI FIUMANI DELLA DIOCESI DI PISA

SLAVICH Mons. GIOVANNI

28 MAGGIO 1993

Vicario Generale della Arcidiocesi di Pisa

di Silvestro e di Maganja Francesca, nato a Fiume il 23 luglio 1926

Dopo aver frequentato gli studi a Fiume e a Venezia, fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Fiume il 29 gennaio 1949 da S.E. Mons. Giuseppe Srebrnie, Vescovo di Veglia. Esule da Fiume nella nostra Diocesi, nel luglio 1956 fu nominato Cappellano a Querceta. Nel novembre 1954 fu nominato Parroco della Pieve di San Giovanni alla Vena.

Il 1 gennaio 1989 S.E. Mons. Alessandro Plotti lo nominava Vicario Generale della Chiesa Pisana.

Il 15 aprile 1989 fu nominato Canonico della Chiesa Primaziale Pisana.

E' morto il 28 maggio 1993 dopo una breve ma penosissima malattia sopportata con cristiana rassegnazione. Il suo corpo è stato associato al Cimitero di San Giovanni alla Vena.

FERIAN DON VITTORIO

3 OTTOBRE 1996

di Silvio e di Muzzolan Maria, nato a Villa del Ferro (Vc) il 16 maggio 1916

Ha frequentato gli studi per prepararsi al sacerdozio nel Seminario Patriarcale di Venezia. Fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di San Vito di Fiume da S.E. Mons. Ugo Camozzo allora Vescovo di quella Diocesi, poi Arcivescovo di Pisa, il 28 giugno 1942.

Lasciò Fiume al tempo della persecuzione comunista contro i cattolici da parte di Tito e fu accolto a Pisa da Mons. Camozzo che nel frattempo era divenuto Arcivescovo di questa città.

Nel giugno 1949 fu nominato Parroco della Parrocchia di San Giorgio a Bibbiano ed ha mantenuto questo incarico fino alla sua morte. Durante il suo ministero in questa Parrocchia ha costruito l'asilo parrocchiale. E' deceduto il 3 ottobre 1996 a causa di un infarto cardiaco.

Le sue esequie, presiedute da S.E. Mons. Arcivescovo nella Chiesa Parrocchiale di San Giorgio a Bibbiano, si sono svolte il 5 ottobre 1996. La sua salma, in attesa della risurrezione, è stata sepolta nel cimitero di San Giorgio a Bibbiano.

CENGHIA Don GIOVANNI

23 FEBBRAIO 1979

di Giovanni e di Fantella Caterina, nato a Lagosta (Dalmazia) il 27 febbraio 1914.

Studiò a Zara e fu ordinato Sacerdote il 26 giugno 1938 da S.E. Mons. Pietro Daimo Minnani Arcivescovo di Zara. Esercitò il suo ministero pastorale come Economo Spirituale a Puntacroce (Cherso) dal 1 agosto 1938 al 1 agosto 1939. Dal 1 agosto 1939 al 6 maggio 1942 Cooperatore Parrocchiale a Lagosta. Dal 6 maggio 1942 al 1946 Economo Spirituale e dal 1946 al 1949 Parroco a Lurego. Venuto nella Diocesi Pisana il 7 luglio 1949, fu nominato Parroco a Strettoia.

Per ragioni di salute lasciò la Parrocchia l'8 dicembre 1970 e fu nominato Cappellano della Casa di Riposo "Silvatici" a Vicopisano. E' morto il 23 febbraio 1979 ed è stato associato al Cimitero di Strettoia.

GRUBESSICH Don FLORIANO

29 APRILE 1977

di Giacchino e di Madierich Giovanna, nato a Fiume il 16 aprile 1924.

Studiò a Fiume dove conseguì l'abilitazione magistrale, venuto profugo a Pisa, fece teologia nel nostro seminario e fu ordinato Sacerdote il 28 giugno 1953 da S.E. Mons. Ugo Camozzo.

Fu Cappellano a Calci e il 1 dicembre 1958 fu nominato Arciprete di Castellina Marittima. Il 4 agosto 1975 da S.E. Mons. Matteucci Arcivescovo di Pisa fu nominato Priore del popoloso quartiere di San Giusto in Cannicci nel sobborgo pisano. E' morto improvvisamente il 29 aprile 1977 ed è stato associato al cimitero di Pisa.

SOVRANO Mons. GIACOMO DESIDERIO

12 SETTEMBRE 2004

di Giacomo e di Assunta Toniutti, nato a Silvella (Ud) il 30 ottobre 1916

Dopo aver compiuto le scuole medie inferiori a Castellario (Ud) e quelle superiori a Roma, frequentò gli studi teologici a Roma, Fiume e Venezia. Il 26 giugno 1942 fu Ordinato Sacerdote nella Cattedrale di San Vito a Fiume da S.E. Mons. Ugo Camozzo, allora Vescovo di quella Chiesa.

Venuto in Diocesi di Pisa nel 1948, fu Parroco di Albiano dal 1948 al 1959 e di San Benedetto a Settimo dal 1959 al 1997, anno in cui si ritirò a vita privata per motivi di salute.

Il 20 marzo 1989 era stato nominato Cappellano di Sua Santità.

Dopo lunga malattia, con conseguente infermità, sopportata con esemplare rassegnazione e in spirito di fede, è morto nelle prime ore di domenica 12 settembre 2004 nella Casa di Riposo "Card. Maffi" di Mezzana, dove si era ritirato dopo la rinuncia alla Parrocchia.

Le sue esequie, a cui ha partecipato una gran folla di fedeli e molti sacerdoti, sono state celebrate da S.E. Mons. Arcivescovo il 13 settembre 2004 nella chiesa di San Benedetto a Settimo, dove era stato parroco per trentotto anni.

La sua salma è stata sepolta nel Cimitero di San Benedetto a Settimo in attesa della risurrezione.



SACERDOTI FIUMANI A PISA



CURIA ARCIVESCOVILE NECROLOGI DEI SACERDOTI FIUMANI DELLA DIOCESI DI PISA

RADOVANI DON ANTONIO

6 LUGLIO 2006

nato a Visignano d'Istria il 22 agosto 1922

Compiuti gli studi filosofici e teologici a Fiume e a Venezia fu ordinato sacerdote nel Santuario della Madonna delle Grazie di Udine da S.E. Mons. Pietro Nogara Vescovo di quella città il giorno 1 dicembre 1946. Pur conservando l'incardinazione nella Diocesi di Fiume, dapprima è venuto a Pisa ed è stato Vice Rettore dell'Istituto Santa Caterina (1948), quindi Vice Parroco di una Parrocchia di (1948-1959) mentre frequentava la Facoltà di lettere a Firenze. Dal 1959 è stato, come Sacerdote "Fidei Donum", missionario in Africa nella Diocesi di Lilongwe in Malawi per trentacinque anni. Tornato in Italia per motivi di salute, l'1 novembre 1996 è stato incardinato nella Diocesi di Pisa e si è ritirato all'Oasi del Sacro Cuore di Calci. Aggravatesi le sue condizioni di salute, è stato ricoverato presso la Casa di Riposo "Card. Maffi" di Mezzana dove è morto nelle prime ore del 6 luglio 2006. Le esequie sono state celebrate da S.E. Mons. Arcivescovo nella chiesa parrocchiale di Mezzana il 7 luglio 2006.

Il suo corpo è stato tumulato nella Cappella dei sacerdoti nel Cimitero della Misericordia di Pisa in attesa della risurrezione.

MARACICH MONS. MARIO

5 GENNAIO 2006

di Giovanni e di Maria Fiorentin nato a Veglia (ex Jugoslavia) il 19 gennaio 1925.

Compiuti gli studi delle medie inferiori a Fiume, di quelle superiori a Udine e della Teologia a Venezia, fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Pisa dall'Arcivescovo Ugo Camozzo il 3 luglio 1949.

Fu Vicario Parrocchiale di Ripafratta (1949-1950) e dal 27 agosto 1950 fino alla sua morte ne fu parroco. Fu nominato Cappellano di Sua Santità il 10 aprile 2001.

Ha sempre curato la Parrocchia con generosità e, pur cagionevole di salute da alcuni anni ha voluto mantenere con sacerdotale impegno l'incarico di parroco che gli era stato affidato, e solo quando le sue condizioni di salute si non aggravate stato ricoverato all'ospedale di Santa Chiara di Pisa dove è morto nelle prime ore del 5 gennaio 2006. Le sue esequie, dove hanno partecipato numerosi sacerdoti e una gran folla di fedeli, sono state celebrate dall'Arcivescovo nella chiesa di Ripafratta il giorno 8 gennaio 2006. Il suo corpo è stato sepolto nel cimitero di Ripafratta in attesa della risurrezione.

STAGNI MONS. GIUSEPPE

2 DICEMBRE 2008

di Domenico e di Giovanna Stagni nato a Ustrine di Uszero (Dioc. di Zara) il 14 novembre 1920

Dopo aver compiuto le classi elementari a Ustrine di Uszero (Pola) entrò nel Seminario Arcivescovile di Zara dove frequentò le Scuole Medie e la Sacra Teologia. Terminati gli studi fu ordinato sacerdote nella Chiesa del SS.mo Redentore di Fiume da S.E. Mons. Ugo Camozzo, allora Vescovo di quella Chiesa, il 5 novembre 1944. Venuto nella Diocesi di Pisa nel 1950 al seguito di Mons. Camozzo, gli fu affidata la nuova Parrocchia di San Giuseppe a Ponte all'Ania (Barga) dove costruì la chiesa e le opere parrocchiali e che resse fino al 2005 quando per raggiunti limiti di età si ritirò nella R.S.A. "G. Pascoli" di Barga dove ha reso l'anima a Dio la mattina del 2 dicembre 2008. Il 18 marzo 1994, in occasione del Cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, fu nominato Cappellano di Sua Santità.

Le sue esequie, a cui hanno partecipato molti fedeli e un buon numero di sacerdoti, sono state celebrate da S.E. Mons. Arcivescovo il 3 dicembre 2008 nella Chiesa parrocchiale di Ponte all'Ania dove era stato Parroco per 55 anni. La sua salma è stata tumulata nel Cimitero di Loppia in attesa della risurrezione.

CVECICH MONS. ALBERTO

20 FEBBRAIO 2007

di Antonio e di Francesca Terdoslavich, nato a Valdarsa (Pola) il 3 luglio 1921

Dopo aver frequentato la scuola media inferiore a Fiume; quella superiore e la teologia a Venezia, fu ordinato sacerdote da S.E. Mons. Ugo Camozzo, allora Vescovo di Fiume, nella Cattedrale di San Vito a Fiume il 21 maggio 1944. Nella Diocesi di Fiume fu Vice Parroco della Cattedrale (1944-1947).

Lasciato Fiume quando passò sotto il regime jugoslavo del Maresciallo Tito, studiò all'Università Gregoriana di Roma e conseguì la licenza di Diritto Canonico.

Chiamato in Diocesi da S. E, Mons. Ugo Camozzo, che nel frattempo era divenuto Arcivescovo di Pisa, fu dapprima Direttore dell'Oasi del Sacro Cuore e Vice Parroco della Propositura di Calci (1948-1951); Parroco di San Giuliano Terme (1951-1955) e dal 1955 Priore di San Paolo a Ripa d'Arno.

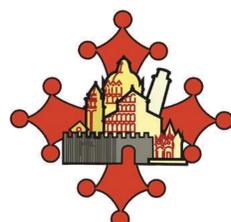
Nel 1980 fu nominato Prelato d'Onore di Sua Santità. Insieme all'impegno di parroco per lunghi anni ha insegnato Morale fondamentale e Morale speciale nel nostro Seminario Arcivescovile.

E' stato, fin dall'inizio della sua vita pastorale, un vero cultore della liturgia e del decoro della Chiesa e delle sacre suppellettili curandone l'adeguamento liturgico voluto dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Ha mantenuto l'incarico di Parroco di San Paolo a Ripa d'Arno finché non è stato colpito da una grave malattia che ha sopportato con cristiana rassegnazione assistito dalle Suore dell'Addolorata e da diversi parrocchiani che gli erano particolarmente affezionati. Aggravatasi la malattia, è spirato nella Casa di Cura delle Suore dell'Addolorata la mattina del 20 febbraio 2007.

Le esequie, a cui hanno partecipato moltissimi sacerdoti e una gran folla di fedeli, sono state celebrate da S.E. Mons. Arcivescovo nella Chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno il 22 febbraio 2007; il suo corpo è stato seppellito nel Camposanto Suburbano di Pisa in attesa della risurrezione.



SACERDOTI FIUMANI A PISA



CURIA ARCIVESCOVILE NECROLOGI DEI SACERDOTI FIUMANI DELLA DIOCESI DI PISA

PERICH MONS. OSCAR

6 APRILE 2010

di Francesco e di Maria Kolenz, nato a Fiume il 21 febbraio 1925

Dopo aver frequentato la scuola media inferiore a Fiume, la scuola media superiore a Udine e la sacra teologia a Venezia, fu ordinato sacerdote nella Cattedrale dell'Assunta di Fiume il 19 settembre 1948. Venuto nella nostra Diocesi al seguito dell'Arcivescovo Camozzo, fu Vice Parroco di San Benedetto a Settimo (1949), Vice Parroco della Propositura di Pontedera (1949-1951), Vice Parroco di Cascina (1951-1954), Vice Parroco di Vicopisano (1954-1956), Parroco di Cardoso (1956-1971) e dal 1971 Parroco di Strettoia, incarico che ha conservato fino alla sua morte.

Il 26 giugno 1999 fu nominato Cappellano di Sua Santità.

Persona generosa, si è sempre dedicato con entusiasmo alla cura delle persone che gli sono state affidate nelle diverse comunità parrocchiali in cui ha esercitato il suo ministero sacerdotale.

Colpito da una grave malattia, è deceduto all'Ospedale Versilia nella tarda mattinata del 6 aprile 2010. Le sue esequie, a cui hanno partecipato una gran quantità di sacerdoti e tutta la popolazione di Strettoia oltre a molti amici e conoscenti, sono state celebrate da S.E. Mons. Arcivescovo nella Chiesa di Strettoia l'8 aprile 2010.

Il suo corpo è stato tumulato nel cimitero di Strettoia in attesa della risurrezione.

CRISMAN DON CLEMENTE

31 GENNAIO 2011

di Giovanni e di Lenarduzzi Carmela nato a Fiume il 23 novembre 1934

Dopo aver frequentato le scuole elementari a Fiume e le scuole medie inferiori nel Seminario di Udine, è venuto a Pisa con i profughi Giuliani ed è entrato nel nostro Seminario Arcivescovile Santa Caterina dove ha frequentato le scuole medie superiori e la sacra Teologia. E' stato ordinato sacerdote da S.E. Mons. Ugo Camozzo Arcivescovo il 22 giugno 1958 nella Cattedrale di Pisa.

E' stato Vicario Parrocchiale di Querceta (1958-59); a Barga (1959-61); al Sacro Cuore di Pisa (1961-64); all'Immacolata ai Passi (1964-66); Vice Rettore del Pensionato Toniolo (1966-74); Parroco di Colignola (1975-77); Vicario Parrocchiale di Forte dei Marmi (1977-97); di San Marco alle Cappelle (2000-01); Assistente Religioso all'Ospedale Santa Chiara di Pisa (2001-05) e dal 2005 Cappellano dell'Arciconfraternita di Misericordia di Pisa.

Per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, è stato ospite della Residenza Sanitaria Assistita "Giuseppe Toniolo" di Mezzana.

E' deceduto la mattina del 31 gennaio 2011 all'Ospedale Santa Chiara di Pisa in seguito all'intervento a un femore.

Le esequie, a cui hanno partecipato molti sacerdoti, sono state celebrate da S.E. Mons. Arcivescovo nella Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore di Pisa il giorno 1 febbraio 2011.

La sua salma è stata sepolta nel Cimitero della Misericordia di Pisa in attesa della risurrezione.

ALBERTI DON BENEDETTO (BENITO)

4 OTTOBRE 2012

di Pietro e di Leon Maria nato a Orhovlye (Slovenia) il 6 marzo 1939

Venuto fanciullo in Italia a seguito dell'annessione della Slovenia alla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale, ha frequentato le scuole medie inferiori e superiori nel nostro Seminario Arcivescovile e la Teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma ospite del Collegio Lombardo.

E' stato ordinato sacerdote il 25 agosto 1963 dall'Arcivescovo Mons. Camozzo nella Chiesa di Sant'Alessandro di Vecchiano.

Ha conseguito la licenza in Sacra teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, la laurea in filosofia all'Università di Pisa e l'abilitazione all'insegnamento di filosofia, pedagogia, psicologia, scienze umane e storia.

E' stato per lunghi anni docente di scienze umane nelle scuole medie superiori della Provincia.

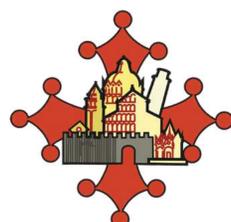
Ha ricoperto gli incarichi pastorali di: Vice Rettore del nostro Seminario Arcivescovile (1963-1969); Direttore dell'Oasi del Sacro Cuore di Calci (1969-1973); Parroco di Sant'Andrea in Pesciola e Cappellano del Monastero delle Benedettine (1973-2002) e dal 2002 Rettore della Chiesa di Santa Maria dei Galletti in Pisa.

Colpito da una grave malattia sopportata con esemplare rassegnazione e in spirito di fede, si è ritirato a Vecchiano presso l'abitazione del fratello, dove ha reso l'anima a Dio nelle ore serali del 4 ottobre 2012. Le sue esequie a cui hanno preso parte molti sacerdoti e fedeli, sono state celebrate da S.E. Mons. Arcivescovo il 6 ottobre 2012 nella Chiesa di Sant'Alessandro di Vecchiano.

Il suo corpo è stato sepolto nel cimitero di Vecchiano in attesa della risurrezione.



SACERDOTI FIUMANI A PISA



CURIA ARCIVESCOVILE NECROLOGI DEI SACERDOTI FIUMANI DELLA DIOCESI DI PISA

VIO DON ROMEO ADEODATO

3 MAGGIO 2019

di Loris e di Helmreick Giovanna nato a Fiume il 4 maggio 1930

Dopo aver frequentato le scuole elementari e le scuole medie inferiori e superiori a Fiume è stato accolto nel nostro Seminario Arcivescovile dove ha frequentato la teologia.

E' stato ordinato sacerdote nella Cappella del Seminario Arcivescovile da S. E. Mons. Camozzo Arcivescovo il 4 novembre 1952.

Ha conseguito la licenza "in Universa Theologia" presso l'Università Lateranense (1964) con la specializzazione in teologia pastorale.

E' stato Vice Rettore del Pensionato Toniolo (1952-1964) e dal 1964 Parroco di Titignano, incarico che ha lasciato sia per la sua età che per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute nel 2018.

Per lunghi anni ha insegnato religione cattolica nelle scuole statali.

Ha ricoperto diversi incarichi a livello diocesano: Incaricato della Scuola di Formazione Teologica, Delegato Arcivescovile per il Diaconato Permanente, Vicario Foraneo.

Lasciato il suo incarico pastorale ha continuato ad abitare nella casa canonica di Titignano dove ha reso l'anima a Dio nella sera del 3 maggio 2019.

Le sue esequie a cui hanno partecipato molti sacerdoti e un gran numero di fedeli sia parrocchiani che amici, sono state celebrate da S.E. Mons. Arcivescovo nella Chiesa Parrocchiale di Titignano il 5 maggio 2019. Il suo corpo è stato sepolto nel cimitero di Titignano in attesa della risurrezione.

PERCICH CAN. MONS. GIUSEPPE

8 MARZO 2021

di Giuseppe e di Mlakar Eufemia, nato a Fiume il 13 settembre 1930

Dopo aver frequentato le scuole elementari e medie inferiori a Fiume, entrò nel nostro Seminario Arcivescovile dove terminò le scuole medie superiori e frequentò la teologia.

Fu ordinato sacerdote da S.E. Mons. Ugo Camozzo, Arcivescovo, nella Cattedrale di Pisa il 28 giugno 1953. Fu Vicario Parrocchiale di Vecchiano (1953-54); di Querceta (1954-59 e di Vallecchia (1959-62); fu quindi Parroco di Vallecchia (1962-73) e di Seravezza (1973-94).

Ritiratosi dalla Parrocchia, continuò il suo servizio pastorale come Vicario Parrocchiale di Querceta.

Il 16 maggio 1984 fu nominato Canonico onorario del Capitolo Metropolitano della Primaziale Pisana. Fu per molti anni Vicario Foraneo del Vicariato della Versilia nord.

Ha reso la sua anima a Dio nella Casa di Cura San Camillo di Forte dei Marmi nella mattina dell'8 marzo 2021. Le sue esequie a cui hanno partecipato diversi sacerdoti e fedeli pur nelle restrizioni dovute alle norme riguardanti la pandemia da coronavirus, sono state celebrate da S.E. Mons. Arcivescovo nella Chiesa Parrocchiale di Querceta il 9 marzo 2021.

Il suo corpo è stato sepolto nel cimitero di Vallecchia in attesa della risurrezione.

CRISMAN CAN. MONS. EGIDIO

22 FEBBRAIO 2022

di Giovanni e di Carmela Lenarduzzi, nato a Fiume del Quarnaro il 1 settembre 1931

Dopo aver frequentato le scuole elementari nel suo paese natio, entrò nel Seminario di Udine dove frequentò le scuole medie inferiori e superiori. Venuto con la famiglia come profugo a Pisa frequentò la teologia nel nostro Seminario Arcivescovile. Fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Pisa da S.E. Mons. Ugo Camozzo, Arcivescovo il 27 giugno 1954.

Fu Vicario Parrocchiale di San Marco alle Cappelle in Pisa (1954-58); Direttore del Centro Studi San Pio X (1958-62); Parroco dell'Immacolata ai Passi in Pisa (1962-75); Parroco di San Marco alle Cappelle in Pisa (1975-2001); Parroco di Santa Chiara e Assistente religioso dell'Ospedale Civile Santa Chiara di Pisa.

Nel 1975 è stato nominato Canonico della Primaziale ed è stato Arciprete della Cattedrale (2015-2020). Sacerdote zelante, fu Delegato Vescovile dell'A.C.I., Vicario Episcopale per la Città di Pisa; Correttore dell'Arcicofraternita di Misericordia e Crocione di Pisa e ha ricoperto altri incarichi a livello diocesano, curandoli tutti sempre con dedizione e particolare attenzione.

Negli ultimi mesi è stato ricoverato nella R.S.A. Card. Maffi di Mezzana.

Per l'aggravarsi del suo stato di salute è stato trasportato al Nuovo Ospedale Santa Chiara di Cisanello e lì ha reso l'anima a Dio la mattina del 22 febbraio 2022.

Le sue esequie sono state celebrate da S.E. Mons. Arcivescovo, presenti anche S.E. mons. Giovanni Santucci vescovo emerito di Massa Carrara-Pontremoli e S.E. Mons. Roberto Filippini vescovo di Pescia con un gran numero di sacerdoti e di fedeli, nella Chiesa Primaziale il 24 febbraio 2022.

Il suo corpo è stato sepolto nel cimitero della Misericordia di Pisa in attesa della risurrezione.